



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 4.

Preavviso pel XXVII Congresso degli Alpinisti Italiani in Milano	Pag. 97
Traversata del Lyskamm (cresta Sud-Ovest e cresta Est). — A. FERRARI	" 97
Del segnali in montagna in caso di disgrazia. Relazione della Commissione nominata dalla Sede Centrale del C. A. I. — N. VIGNA, relatore	" 102
Primo impianto di stazioni di colombi viaggiatori in montagna per uso degli alpinisti	" 104
I colombi viaggiatori e l'alpinismo. — R. GARRONI	" 104
Alpenstock e Remo. — M. CERMENATI	" 109
Il Pamir "tetto del mondo" — N. VIGNA	" 114
Cronaca Alpina	" 121
GITE E ASCENSIONI: Costa del Pagliaio, 121. — Punta Fourà, 121. — Levanna orientale, 122. — Monte Colombo e la Valle di Ribordone, 122. — Nuove ascensioni nelle Alpi occidentali francesi, 123. — Nuove denominazioni di vette, 125. — <i>Gite Sezionali</i> : Firenze) Capanna di Marcone, 126; Livorno) Monti Pisani, 126. — <i>Carovane scolastiche</i> : Torino) Monte Curto, 126; Firenze) Monti della Calvana di Prato, 127; Roma) Monte Lupone, 128; Milano) La Colma, 130; Como) Buco dell'Orso, 130.	
RICOVERI E SENTIERI: Ricovero all'Alpe Strada e Chalet-hôtel E. Chancel, 132.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: Hôtel Cimaz a Bessans e Chalet-hôtel a Bonneval, 132. — Alberghi al Gornergrat, al Lago d'Alleghe e al Passo di Costalunga, 133.	
STRADE E FERROVIE: Nuova strada per St.-Jean d'Arves, 133. — Progetto di ferrovia al Gorn ergrat, 133. — Progetti di ferrovie al Ritten e alla Glocknerhaus, 134. — Ferrovia del Schafberg, 134.	
Personalità. — Cav. G. B. Rimini (onorificenza)	" 134
Letteratura ed Arte	" 135
Orofilo: Da Genova a Nizza per le vette delle Alpi, 135. — Parona, Sacco e Virgilio: Bibliografia geologica del Piemonte, 136. — Fried. Simony: Das Dachsteingebiet, 136. — <i>Periodici alpini</i> : Bollettino del C. A. Sardo, 137; Echo des Alpes, 138; Mitth. D.-O. A.-V., 438; Oesterr. Alp.-Zeit., 139; Oesterr. Tour.-Zeit., 140; Bulletin du C. A. Belge, 140.	
Club Alpino Italiano	" 141
SEDE CENTRALE; Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo, 141. — Circolare II: Facilitazioni ferroviarie per le Escursioni scolastiche, 141.	
SEZIONI: Torino, 142. — Milano, 143.	
Altre Società Alpine	" 143
Società Alpinisti Tridentini, 143. — Club Alpino Inglese, 143. — Società Turisti del Delfinato, 144. — Club Alpino Tedesco-Austriaco, 144.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

EMPORIO TORINESE di NOVITÀ CICLISTICHE

TORINO — Corso Duca di Genova, n. 12 — TORINO

RAPPRESENTANZE DIRETTE

Humber - Sunbeam - New Rapid - Interchangeable - Mariott - Encore

RAMBLER

L'Emporio Torinese si pregia avvertire che alle sue importanti rappresentanze ha recentemente aggiunta quella, esclusiva per l'Italia, della bicicletta americana di primissimo ordine

RAMBLER

fabbricata dalla ditta

GORMULLY & JEFFERY di CHICAGO

Le qualità veramente eccezionali che tale bicicletta possiede le permettono di competere vittoriosamente con tutte le migliori marche finora presentate al pubblico ciclistico.

Le qualità speciali della bicicletta **RAMBLER** sono:

Massima scorrevolezza. Vantaggio specialmente apprezzato da tutti i ciclisti.

Peso minimo. La macchina da viaggio garantita per un peso anche di 90 Cg. pesa Cg. 11,325. La macchina da corsa su strada pesa Cg. 9,950. La macchina da corsa su pista con cerchi di legno pesa Cg. 6,680, con cerchi di acciaio Cg. 7,250. Oltre alle dette macchine esiste un tipo di straordinaria robustezza per corporature eccezionali che pesa Cg. 15,628. I tipi di macchine per signora sono pure elegantissimi e leggeri. Il loro peso varia da 9 a 12 Cg.

Rigidità perfetta. Qualità indispensabile per una macchina di primo ordine.

Gomme speciali. Su queste gomme si richiama in special modo l'attenzione dei ciclisti. Esse sono costrutte con patente speciale della Casa **Gormully & Jeffery** e sono riconosciute dagli stessi nostri fabbricanti di pneumatiche come le **prime de mondo**. La prova più sicura della loro qualità superiore è che esse vengono garantite assieme alla bicicletta, ciò che da nessuna Casa si è finora praticato.

Oltre agli accennati vantaggi la bicicletta **RAMBLER** ha pure quello di essere costrutta intieramente in ogni singolo suo pezzo dalla Casa **Gormully & Jeffery** con patenti speciali della Casa stessa ed è per questa ragione che la bicicletta **RAMBLER** possiede una **precisione** ed una **uniformità nel suo assieme** che la rendono **prima** fra le **prime**.

I ragguagli speciali sulla fabbricazione della bicicletta **RAMBLER** sono indicati nello splendido Catalogo della Casa **Gormully & Jeffery** pel 1895 che la S. V. potrà richiedere all'*Emporio Torinese*.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXVII Congresso degli Alpinisti Italiani in Milano

P R E A V V I S O

Nel prossimo numero della « Rivista » pubblicheremo l'invito e il programma ufficiale della Sezione di Milano pel XXVII° Congresso degli Alpinisti Italiani. Intanto siamo in grado di annunciare che il Congresso si terrà dal 2 al 7 del prossimo Settembre e che la Sezione di Milano ha pensato di far visitare dai congressisti una fra le più belle zone delle Alpi Retiche. Le difficoltà incontrate pel trasporto degli alpinisti, in un sol giorno da Milano a Bormio, e successivamente da Ponte di Legno a Edolo e da qui a Sondrio, non furono poche, ma vennero felicemente superate. Mediante questo rapido trasporto, che permetterà ai congressisti uno sguardo sulla Valtellina e su una parte dell'alta Val Camonica, la Sezione di Milano potè assicurare ai medesimi il tempo necessario per eseguire delle escursioni nei gruppi del Braulio, del Cevedale e del Gavia.

Rimane così ribadito il concetto, già affermato negli ultimi congressi, di facilitare a queste geniali riunioni, la conoscenza di vaste e importanti zone montuose, segnatamente di quelle che per la loro ubicazione non possono essere visitate senza troppo perditempo dagli alpinisti dimoranti nelle regioni più lontane da queste zone.

Traversata del Lyskamm 4529 m.

Salita per la cresta Sud-Ovest — Discesa per la cresta Est.

(1° percorso di comitiva italiana per la cresta Est).

Dal taccuino, ove raccolgo ogni anno le mie noterelle di viaggio sui monti, credo non opera inutile lo staccarne alcuni fogli per esporre qui le compendiose memorie di una traversata del Lyskamm, che mi suscitò le maggiori impressioni nel breve giro sportivo dell'estate scorsa; tanto più parendomi che in un periodico come la « Rivista », ogni socio debba scrivere le proprie impressioni sulle cose vedute e sentite nelle sue gite sui monti.

La vigilia dell'ascensione si era percorsa una delle più note ed attraenti zone alpine che si conoscano, quell'ampia distesa di ghiacciai compresa tra il Colle di S. Teodulo e la Capanna Quintino Sella al Lyskamm: stupenda gita di preparazione che ci procurò una giornata piuttosto laboriosa, se si considera che in essa tutte e quattro le vette del Piccolo Cervino 3886 m., del Breithorn 4166 m., del Polluce 4107 m., del Castore 4222 m., io avevo ascese in compagnia di Andrea Pellissier e di Bernardo Pession, entrambi portatori di Valtournanche.

Nonpertanto, grazie alla celerità della marcia, il nostro arrivo alla Capanna Q. Sella fu assai presto, alle 14: qualche ora passata lassù a 3600 m. distesi sulle roccie a goderci un bagno delizioso di sole ed uno spettacolo superbo — una vera festa per gli occhi, come disse Goethe buon'anima — doveva produrci sull'animo una sensazione profonda. Non scorderò mai il quadro pieno di luce e di vita in quel pomeriggio del 29 agosto, così meraviglioso pel contrasto di colori fra le verdeggianti praterie di Gressoney, le nevi candide degli sfondi e la tinta bruna dei crestoni che giganteggiano intorno. Si restò così lungamente in osservazione fuori della capanna; gli ultimi raggi di fuoco erano scomparsi, i ghiacciai assumevano già una tinta livida, siderea, la valle ed il villaggio andavano tuffandosi nell'oscurità, quando rientrammo nella capanna, cacciati dalla brezza pungente del tramonto.

Ma fu con dolorosa sorpresa che ne constatammo l'insufficiente arredamento: essendo noi sprovvisti di legna, mancavaci in quella sera il bel fuoco scoppiettante che sempre allietta l'interno d'un rifugio alpino e la nostra cenetta doveva riuscir fredda come l'ambiente: sul nudo, tavolato non un fuscello di paglia che ne rendesse possibile il giaciglio, e sì che un buon sonno ci avrebbe ristorate le forze.

Il cielo terso del domani, 30 agosto, era di buon augurio al nostro successo. Alle 5,40 lasciamo la capanna e per le roccie sconnesse sovrastanti entriamo subito nel ghiacciaio di Felik. I nostri passi rompono con debole scricchiolio la prima crosta di una neve buona, compatta: con tutta comodità superiamo le lievi ondulazioni del ghiacciaio, quasi vaste colline di neve, che ci portano in un'ora sul ripiano glaciale superiore, tutto unito, di nevi abbaglianti, di una bellezza sorprendente, ornato com'è da un assai vago circuito di monti: a sovrappeso l'eccelsa costiera che rannoda il Lyskamm Occidentale all'Orientale ed avente molti punti di somiglianza con l'aspetto della Grivola osservata dal ghiacciaio del Trajo; alle spalle, in un cielo di cobalto, i colossi della catena pennina.

L'ultima propaggine delle roccie del crestone Perazzi del Lyskamm non viene così tosto afferrata come avremmo creduto, chè il bergsrunde, che solca tutto in lungo l'erta finale del ghiacciaio, presenta l'orlo superiore alquanto sollevato, e per di più aggettante sulla crepatura a guisa di gobba: esso va tutto spianato sotto i colpi di picca e, mediante un'arrampicata poco rassicurante su per un lucido muraglione verticale come su per una scala, abordiamo le prime roccie del crestone: un'ora di lavoro che non avrebbe fatto tribolare Pellissier se avesse appoggiato più a destra nel valico del bergsrunde.

Tralascio la descrizione della oramai nota salita su pel crestone Perazzi: esso non obbliga mai a troppo dure arrampicate e malgrado i suoi 600 metri di dislivello, è troppo divertente perchè possa stancare. Dirò invece, di passata, di un incidente che incolse nella salita la nostra comitiva, privo però di conseguenze serie. Io credo abbastanza all'efficacia dei racconti su gli accidenti e le disgrazie alpine come norma e ammaestramento a noi stessi. Non approvo l'abitudine di certuni di sorvolare e di tacere su questo punto: anche i piccoli incidenti, a mio avviso, servono di salutare ammonimento a non trattare con eccessiva confidenza la montagna.

Forse si era proceduto fino allora un po' sveltamente e un po' anche ciascuno per proprio conto, quando, ad un certo punto della salita, lo sfregamento della corda sulle rocce determinò il distacco di un sasso; di piccolo calibro fortunatamente, che rotolando nella mia direzione feci in tempo a scansarlo, non così il povero Pession che venne colpito in piena fronte da quel bolide importuno: dopo alcun po' si riebbe dal tramortimento e senz'altro proseguimmo, quantunque qualche goccia di sangue rigasse le rocce.

Presso l'ometto di pietra ci rifocilliamo alcun po': da 4500 metri contempliamo nella quiete profonda dell'ambiente tepido e luminoso, il panorama tutto nevi e ghiacci che affaticano l'occhio e pesan sull'anima col loro bagliore. Sovraneggiano quella scena polare la massa poderosa e pesante del Rosa, il Cervino spigliato, nonchè i giganti del Vallese.

Non senza prima aver visitato la bottiglia dei biglietti lasciamo il segnale Perazzi: ma abbiamo tosto a dolerci, chè per un piccolo colpo di vento uno dei biglietti va perduto nei burroni; l'ultimo trovato per data d'ascensione è quello di un collega torinese molto destro nell'arte dell'arrampicare, di un alpinista-camoscio, senza le corna però, dell'avv. Corrà.

Per una ricurva cresta di neve spuntiamo alle 12 sulla cupola suprema del Lyskamm 4529 m.; ci richiama subito l'attenzione per la grandiosità delle sue linee e la vertiginosità dei suoi pendii la cresta orientale della nostra montagna rivestita tutta di una potente cornice di ghiaccio¹⁾.

L'atmosfera è limpida, solo qualche cirro solca l'azzurro etereo del cielo: l'aria è calma, non tira alcun vento; perchè dunque con tali propizie circostanze non prenderci il lusso di calare per di là?

Ma non ci avventuriamo così tosto per quella strada che sappiamo insidiosa, che sempre fu temuta per le sue difficoltà, più ancora pei suoi pericoli, specialmente dopo la catastrofe del 1878 in cui perirono gli inglesi Lewis e Paterson colle tre guide fratelli Knubel per aver tenuto troppo il margine della famigerata cornice²⁾. Sappiamo inoltre che nessuna comitiva italiana aveva affrontato quella perigliosa via. Non è a dire quindi se mi pungesse il desiderio di farne la conoscenza, ora che l'avevo a due passi e non mi saziavo di rimirla, ora che mi seduceva, mi elettrizzava.

Non esitiamo più. Pellissier è in testa e si dispone a discendere; la neve dura richiede fin dai primi passi l'uso della piccozza, la quale non sarà più lasciata in tutto il lungo tragitto della cresta. Non vi è da scegliere: tiriamo per l'unica via possibile, pel filo della cresta, tenendoci ad un metro ed anche meno dalla cornice, pur di non portarci

¹⁾ Dopo alcuni infruttuosi tentativi fatti dal sig. Tuckett nel 1860, dai signori Tuckett e Fox nel 1861 (22 giugno), dal sig. W. Moore l'8 luglio, e dai signori Leslie Stephen e M. Reilly il 29 luglio, l'ascensione per la cresta Est del Lyskamm riuscì finalmente ad una numerosa comitiva di Inglesi il 19 agosto dello stesso anno, avendo preso le mosse dal Riffel. Impiegarono 17 ore in questa escursione, compresa un'ora di fermata sulla vetta. Questa comitiva componevasi dei signori J. F. Ardy, prof. Ramsay, dottor Sibson, T. Rennison, J. A. Hudson, W. C. Hall, C. H. Pilkington e R. Stephenson, colle guide J. P. Cachat, Franz Lochmatter, Stephan Taugwald, Karl Herr, P. Perren, J. M. Perren.

²⁾ Qualche anno dopo periva sulla stessa cresta Est del Lyskamm l'inglese Chester per essersi slegato dalle guide.

troppo in basso pel probabile rischio di non trovar piede, perchè la neve, che riveste in sottile strato il ghiacciaio, formerebbe facilmente valanga. Procediamo sul versante esposto a nord, cioè dal lato svizzero, chè da quello d'Italia sarebbe follia il pensarvi, la cornice pencolante da questa parte dando segni continui, manifesti di vita: stalattiti, frane di ghiaccio d'ogni dimensione rovinate da essa si scagliano per l'orrenda china nelle bocche sottostanti dei crepacci. Abbiamo l'avvertenza di avanzare in fila ordinatissima, colla fune a rigorosa distanza, la piccozza, quando lo possiamo, affondata fino all'impugnatura: un passo falso, uno scalino mal scavato metterebbe a repentaglio la comitiva.

Dopo una prima caduta ripidissima del nostro spigolo segue un tratto orizzontale, lungo forse un 300 metri, interrotto da una serie di lievi pendenze e contropendenze. Il precipizio mostrasi quivi in tutta la sua vertiginosa imponenza: un'enorme corazza di ghiaccio terribilmente inclinata, un salto di 800 metri di altezza che termina nel gran letto del ghiacciaio del Grenz: laggiù in fondo un vero caos delle più colossali crepaccie, che riflettono una luce cupa, sinistra.

Su questo tratto orizzontale, il peggiore forse, certo il meno rassicurante in tutto il percorso, constatiamo con dispetto la presenza del ghiaccio nudo, pulitissimo di neve, che emerge dovunque e senza interruzione sulla cresta: la cornice poi è franata in più punti ed ivi per la sottigliezza e l'inclinazione dello spigolo è pur d'uopo adottare un altro sistema di manovra: avanziamo ora cavalcioni, ma talmente a disagio su quel dorso acuto, taglientissimo, che alle prime prove abbandoniamo sì ingrata cavalcatura... di genere neutro. Preferiamo la posizione eretta, sebbene meno sicura: e allora è un procedere tentennanti, in bilico, col piede in traverso e per metà sporgente da quella lama di ghiaccio; e perchè nè dall'un lato nè dall'altro, per la ripidità dei pendii, può trovar appoggio la punta del bastone, esso va portato in avanti orizzontalmente, come farebbe una vezzosa equilibrista in un circo equestre. Questi passaggi si ripetono tre volte, per una lunghezza complessiva di forse 30 metri.

Ognuno capirà come la nostra posizione in quei momenti, in cui un sottile spiro di vento avrebbe potuto rovesciarci, non invitasse troppo all'allegria; è inutile ch'io affermi che durante quegli aerei passaggi, benchè eseguiti con calma apparente, la più grande emozione facesse battere i nostri cuori.

E qui cade in acconcio una digressione ed io la faccio pur che mi sia concessa. Io mi domando: proviamo noi maggiore emozione in una ardua salita di roccia, oppure in una difficile ascensione per ghiacciaio?

Per conto mio confesso subito che nessun passo difficile al Cervino ed al Dente del Gigante m'impressionò mai tanto come la discesa del Lyskamm per la cresta Est; forse è questione di apprezzamento. Gli intrepidi Vaccarone e Rey dopo la salita del Colle Gnifetti da Macugnaga ebbero a dichiarare che fu quella la loro più emozionante ascensione: gli Inglesi poi, amanti delle forti emozioni, caldeggiarono sempre pel ghiaccio, perchè in esso trovano il vero elemento dell'alta montagna.

A parer mio, su di un pendio od una cresta vertiginosa di ghiaccio notevolmente lunghi, ove la tensione dei nervi possa a lungo esercitarsi, per il fatto di trovarci sospesi sul vuoto, continuamente alle prese con

un elemento infido, non dominabile come la roccia, e specialmente per la consapevolezza che sul ghiaccio si richiede la massima sicurezza di noi stessi, non essendo più in grado la guida di venire in aiuto nemmeno per sostenere un eventuale strappo della corda, dopo queste considerazioni io credo che sul ghiaccio noi vediamo più prossimo, più immediato il pericolo che non sulla roccia. Laonde maggior emozione noi proveremo su quello, pur che si ammetta l'intensità dell'emozione provata essere proporzionale all'intensità del pericolo corso.

Pago di aver così succintamente esposto il mio giudizio in proposito, senza pretendere di risolvere il quesito, chè anzi ne lascio ad altri più competente il compito, ritorniamo, se non vi dispiace, sulla cresta Est del Lyskamm.

Non è certamente lassù che ci tormentano queste ed altre riflessioni, imperocchè la preoccupazione della via ne distoglie da ogni motivo di distrazione; non ci passa nemmeno pel capo di appressare al labbro le nostre fiaschette, nè di consultar l'orologio, meno assai di dar una occhiata al panorama.

Lo spigolo su cui siamo affidati va accentuando di nuovo la sua inclinazione e forma una seconda ripida caduta; siamo persuasi di non far molta strada benchè la marcia continui incessante: la ripidezza dei pendii laterali è spaventosa sempre. Pur tuttavia il bravo Pellissier, che ha ben compreso il compito suo, lavora con un'ostinazione incredibile; a vederlo, si direbbe che tratti con una certa confidenza la montagna tanta è la sua disinvoltura nel manovrar di piccozza. La sua condotta in quel giorno, semplicemente ammirevole se si considera che intagliò più di *due mila* gradini, non fece che confermarci l'ottimo concetto ch'io avevo di lui per le anteriori escursioni. Esprimerei un voto: che la spettabile Commissione per le guide del C. A. I. volesse presto arruolare il vigoroso, abilissimo Andrea Pellissier fra le nostre guide.

La fiducia s'accresce in noi e già pregustiamo la vittoria allorchè vediamo, a non molta distanza, affondarsi il nostro spigolo nel ramo orientale del ghiacciaio del Lys; salutiamo già come la terraferma il ghiacciaio bello, pianeggiante, un centinaio di metri al disotto: gli ultimi gradini paiono eterni, benchè Pellissier raddoppi d'energia.

Nel momento in cui approdai sul ghiacciaio provai una gioia inespriabile, mi trovai come il naufrago di Dante uscito fuor del pelago alla riva. — Erano le 18; e ben 6 ore erano state impiegate, scusate se è poco, nell'attraentissima discesa di quel temuto crestone di ghiaccio ¹⁾. Ma la fatica ormai era nulla, anzi ci era gradevole camminar su quello strato molle, melmoso del ghiacciaio, solo interrotto da frequenti crepacci che saltavamo ora quasi in giuoco, leggeri noi, leggerissima la nostra coscienza, noncuranti neppur dei frequenti strappi della corda. Eravamo su quella terraferma tanto sospirata ed invidiata, ove ogni ombra di pericolo era alfine svanita.

¹⁾ Nella salita per la cresta Est del Lyskamm saranno sufficienti quattro ore, richiedendo minor lavoro e conseguentemente minor perdita di tempo il taglio dei gradini: non così nella discesa, in cui, per le difficoltà aumentate, gli scalini vanno scavati più profondamente.

In poco d'ora con passo svelto e frettoloso fummo in vista della Capanna Gnifetti: non imbruniva ancora quando questa ci accolse festosamente, con un bel fuoco vampante statoci preparato da uno dei figli del compianto J. A. Carrel, venuto su da Gressoney, pel conforto dei nostri stomaci, con un provvido carico di provviste.

Alle ore 15 dell'indomani eravamo ospitati dal più eccelso ed augusto dei nostri Rifugi alpini, la Capanna Regina Margherita, dopo aver visitate in facile e piacevole passeggiata le Punte Vincent, Balmenhorn, Schwarzhorn (1^a ascensione per la cresta Sud), Ludwigs Höhe, Parrot e Zumstein del Monte Rosa, altrettanti belvederi di 1° ordine che non si meritano la trascuranza degli alpinisti, specialmente la rocciosa cresta sud dello Schwarzhorn, un 150 m. molto diritti, che vi danno una soave emozione, librati come sono sul precipitoso versante di Valsesia.

L'affabilità, la discrezione, l'ottimo servizio con cui fummo accolti e trattati dai custodi della Capanna vanno segnalati ai colleghi, ed io lo faccio con piacere perchè ad essi debbo anche se i due giorni trascorsi lassù oziosi in attesa di miglior tempo furono presto e gradevolmente passati. — Ma il tempo sempre imbronciato ci ricacciava a Gressoney, privi per allora della soddisfazione di una salita alle rimanenti due vette del Rosa: la Dufour e il Nordend.

Agostino FERRARI (Sezione di Torino).

Dei segnali in montagna in caso di disgrazia.

Relazione della Commissione nominata dalla Sede Centrale del C. A. I. ¹⁾

In omaggio al voto del Congresso Alpino, tenutosi lo scorso anno in Ceresole Reale, la Sede Centrale, nominava una Commissione con mandato di studiare e proporre qualche mezzo che ponesse in grado le comitive e i singoli alpinisti di chiamare aiuto, in caso ne sorgesse il bisogno, durante le ascensioni alpine.

La Commissione, adunatasi durante il mese di aprile sotto la presidenza del cav. R. H. Budden, e coll'intervento dei sigg. avv. G. Corrà, dott. F. Santi, ing. O. Zanotti-Bianco, prof. C. Ratti ed N. Vigna, esaminata attentamente la questione sottoposta, ritenne che nessuno dei segnali basati specialmente sulla luce, sul suono, od anche semplicemente visuali, risponde in modo soddisfacente alla grande maggioranza dei casi nei quali può sorgere bisogno di aiuto, tanto più che quasi tutti richiedono conoscenze speciali delle quali non sempre si è forniti e l'uso di apparecchi che difficilmente gli alpinisti aderiranno a provvedersi, non presentando ancora sufficienti garanzie di pratica utilità.

Così è noto come pel suono basti una corrente d'aria contraria per portare le onde sonore lungi dal sito ov'è desiderio arrivino, e, quand'anche giungessero a destinazione, sorgerebbe sempre la difficoltà gravissima di determinare il punto dal quale il segnale venne eseguito, specialmente in montagna ove gli echi sono frequenti.

¹⁾ Questa Relazione viene pubblicata per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale nella sua seduta del 26 aprile.

Per la luce, oltre all'inconveniente di richiedere apparecchi appositi, è sufficiente un poco di nebbia od una nube a precludere la via ai raggi luminosi; e pei segnali visuali, quando pure si conoscesse il modo di poter attrarre l'attenzione al punto di dove si chiama l'aiuto, basterebbe da sola la distanza a rendere inintelligibile o nullo qualunque segno fatto con oggetti o bandiere sventolate.

Ciò non ostante, potendo accadere che sotto speciali favorevoli condizioni, qualcuno di tali segnali fosse non soltanto di possibile attuazione, ma presentasse reali vantaggi, ed allo scopo di preparare così la via a più pratica ed utile soluzione, nulla lasciando d'intentato, la Commissione crede opportuno di proporre a titolo d'esperimento l'impianto di stazioni per segnalazioni da qualcuno di quei rifugi, che per la posizione loro si vedono facilmente dal basso delle valli. E siccome a seconda delle località, particolari condizioni possono consigliare l'uso piuttosto d'uno che d'un altro segnale e richiedere speciali norme ed anche restrizioni riguardo al tempo nel quale esso potrebbe eseguirsi proficuamente, mancandole su ciò i dati necessari, stima miglior consiglio lasciar libero di applicare quel segnale che l'ubicazione dei rifugi, la loro distanza da siti in vista e peculiari circostanze di luogo e di tempo possono rendere maggiormente raccomandabile.

Non ignora la Commissione che, pur risolvendo in modo soddisfacente la parte che si riferisce ai posti di segnalazione, molto vi sarà ancora da compiere per giungere alla soluzione del problema, perchè rimarrebbe sempre da provvedere a tutte quelle capanne nascoste affatto ai siti abitati o coi quali sia possibile corrispondere. Quindi non solo in vista di ciò, ma considerando che la maggior parte delle disgrazie accadono o possono accadere in punti ove sarebbe vano qualunque appello coi sistemi di segnalazione citati, dopo lunga discussione stabili di raccomandare l'inizio di esperienze con *piccioni viaggiatori*, e d'invitare la Sede Centrale e le Sezioni, ad istituire intanto in qualcuno dei più frequentati centri alpini delle piccionaie che possano servire ai soci del Club per tali esperimenti, con preghiera di riferirle poi quali furono i risultati ottenuti.

Non riassumiamo qui la discussione che condusse a tale conclusione poichè per molti punti ne risulterebbe una ripetizione con quanto in modo più completo è esposto nell'articolo dell'ing. Garroni pervenuto alla Sede Centrale del Club ¹⁾, il quale articolo concorda con quanto trattò e decise la Commissione e potrà servire di norma a quanti s'interessano alla questione, contenendo i necessari ragguagli e per l'impianto delle piccionaie e per l'inizio degli esperimenti.

E benchè non si possa ora dire che questo mezzo corrisponda in modo assoluto a tutte le esigenze, ed i pochi dati finora raccolti non permettano di pronunciarci in modo definitivo, pure il vantaggio che ne potranno ritrarre gli alpinisti si spera sarà maggiore di quello che presentano oggi tutti gli altri segnali.

A complemento delle proposte fatte, per il caso che qualche disgrazia accadesse sul versante opposto a quello ove, ad esempio, il piccione viaggiatore ne avesse portato l'annunzio, e le difficoltà di traversata della catena fossero gravi o richiedessero molto tempo, onde sia possibile darne tosto avviso nella valle di dove l'aiuto potrebbe essere più pronto e sicuro, la Commis-

¹⁾ L'articolo a cui accenna la relazione è qui pubblicato in seguito alla medesima.

sione ritiene sarebbe necessario che il Club riprendesse l'iniziativa, che già altra volta per qualche regione condusse a felici risultati, per l'impianto del telegrafo in quei paesi situati nelle alte valli, che ancora ne sono sprovvisti, e del telefono da tali paesi, sino ai più alti alberghi o capanne-osteria che per avventura si trovassero in tali regioni.

In ultimo, come raccomandazione accennò la Commissione all'opportunità di tenere nei principali centri alpini, durante i mesi di estate, e quando la vicinanza ad importanti osservatori meteorologici lo rendesse possibile, un bollettino periodico ove fossero registrate le previsioni del tempo, secondo quanto è oggi scientificamente possibile ottenere e che detti osservatori ci potrebbero fornire.

Torino, 23 aprile 1894.

Per la Commissione: N. VIGNA, relatore.

Primo impianto di stazioni di colombi viaggiatori in montagna per uso degli alpinisti.

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino, in sua seduta delli 15 aprile, ha deliberato di attuare nella prossima campagna alpina l'esperimento dei colombi viaggiatori per la segnalazione degli infortuni sull'alta montagna e pel messaggio delle notizie che gli alpinisti intendessero di dare alla stazione di partenza durante le loro ascensioni.

A tal fine si istituiranno tre stazioni di colombi viaggiatori, e cioè: a Ceresole Reale, a Courmayeur ed al Giomein (Breuil) in Valtournanche. L'importanza di questi tre centri alpinistici, situati in prossimità delle altissime regioni del Gran Paradiso, del Monte Bianco, del Cervino e del Monte Rosa, dà affidamento che, qualora la prova abbia felice esito, si possa ritenere risolto il problema di segnalare con rapido e sicuro mezzo i casi di disgrazia in montagna per avere pronti soccorsi.

Esaurite le pratiche per l'attuazione del progetto, la Sezione di Torino farà conoscere le norme da osservarsi per l'uso dei colombi; è però deciso fin d'ora in linea di massima che ogni colombaia si componga di otto coppie di colombi e che la concessione di ciascuna coppia alle comitive di alpinisti sia subordinata al pagamento di un tenue contributo che basti a compensare delle spese di mantenimento degli animali e della eventuale perdita di qualcuno di essi.

I colombi viaggiatori e l'alpinismo.

Nella « Rivista Mensile » del C. A. I., a pag. 387 del vol. XIII, il sig. Vigna in un articolo intitolato: *Dei segnali in montagna in caso di disgrazia*, riferiva sugli studi fatti in proposito da una speciale Commissione nominata dall'« Alpine Club » di Londra e, dopo aver riportata la relazione presentata dalla suddetta Commissione, concludeva: « Pur troppo si è lungi ancora da una soluzione pratica della questione, che si presenta con difficoltà gravissime da sormontare... ».

Non è qui il caso di aggiungere commenti: basta, credo, leggere la relazione accettata dall'« Alpine Club » per trovarsi tutti perfettamente d'accordo col giudizio espresso dal sig. Vigna. Si può certo asserire che la proposta dell'« Alpine Club » rimarrà inattuata, perchè assolutamente insufficiente, e varrà solo a stabilire che il primo impulso allo studio della segnalazione delle disgrazie nell'alta montagna partì dagli Inglesi.

Ora, senza aver la pretesa di risolvere completamente il problema, io intendo semplicemente proporre un nuovo modo di corrispondere coll'abitato dall'alta montagna, che a mio parere può dirsi abbastanza pratico e soddisfacente, e degno di essere studiato e sperimentato nelle circostanze più svariate, per stabilire fino a che punto potremo giovarcene. Questo nuovo sistema consiste nel servirsi dei colombi viaggiatori. L'idea è così semplice che fa meraviglia il vedere come finora non sia sorta nella mente di alcuno, tanto da far dubitare che difficoltà imprevedute la rendano inattuabile; ed io, arrestato appunto da questi dubbi, mi rivolsi con una lettera alla benemerita « Società Colombofila Romana » perchè volesse gentilmente esprimere, a tale riguardo, il suo autorevole parere. Dalla risposta della Commissione nominata a tal uopo in seno alla detta Società e dal buon risultato del primo esperimento da noi fatto al Gran Sasso, trassi incoraggiamento per insistere nella mia idea.

I membri della predetta Commissione inglese furono tutti d'accordo nell'ammettere che il segnale da usarsi avrebbe dovuto soddisfare alle seguenti condizioni:

1° Essere di un'assoluta semplicità, onde chi lo invia non possa sbagliarsi nell'eseguirlo e chi lo legge non possa interpretarlo male.

2° Non potersi confondere con altro.

3° Essere intelligibile a grandi e a piccole distanze, sia di giorno che di notte, per mezzo del suono, come pure della vista.

4° Essere indipendente quanto più possibile dalle condizioni atmosferiche di luce, di ombra, di colore ed anche di prospettiva.

5° Essere di facile esecuzione e richiedere il minimo di costante attenzione e lavoro.

6° Essere di pronta improvvisazione e non richiedere necessariamente, senza però escluderli, apparecchi speciali.

Ora, un dispaccio trasmesso, in una forma qualunque, da un colombo viaggiatore, sorvola a piè pari sulle difficoltà considerate nei primi quattro punti e nella seconda metà del quinto, se ne toglie le incertezze che ancora regnano sulla buona riuscita delle lanciate notturne. Riguardo poi alla « facile esecuzione » e « pronta improvvisazione » del segnale, che nel caso nostro sarebbe l'allestimento di un dispaccio, si può dire che in moltissimi casi è cosa fattibilissima. E quando, per straordinarie condizioni di temperatura o di atmosfera, ciò riuscisse troppo complesso, si potrebbe semplificare l'operazione sostituendo al dispaccio un nastrino, che, a seconda del colore, potrebbe indicare domanda di soccorso, viveri, medicinali, ecc. E quando finalmente, per condizioni eccezionalmente avverse, non si potesse raccomandare al colombo neppure un nastrino, il solo vederlo far ritorno alla colombaia potrebbe bastare a dare l'allarme. In ultimo, circa « l'apparecchio speciale » che servirebbe a trasmettere il segnale e che per noi sarebbe il colombo viaggiatore, mi pare che, studiando un modello di gabbia-zaino leggerissima, si avrebbe sì un fardello di più, ma così lieve, che gli stessi alpinisti potrebbero sovraccaricarsene senza risentirne aggravio notevole.

Osserviamo subito che il sistema dei « dots » proposto dagli Inglesi richiede necessariamente, nella migliore delle ipotesi, che una persona vegli sempre, di giorno e di notte, per osservare, colla vista o coll'udito, se gli alpinisti trasmettono segnali. Invece il colombo che fa ritorno alla colombaia entra nella così detta gabbia di presa, la quale mette in azione una soneria

elettrica che continua a funzionare fino a che i colombi non ne vengano tolti. E si elimina così una difficoltà che basterebbe da sola a far rigettare il sistema dei « dots. »

Appena i colombi fossero giunti alla colombaia apportatori di notizie disastrose, mediante scampanii e scariche a salve ripetuti più volte e per lunghi intervalli, si potrebbe tentare di far sentire agli alpinisti pericolanti, che i colombi giunsero a destinazione e che i soccorsi partirono. Giova sapere che i colombi mangiano poco e di rado, cosicchè nelle gite brevi non occorre somministrare loro alimento di sorta e, in quelle più lunghe, un pugno di piccolissima fava e vecchia da semina, basterebbe a dar loro da vivere per parecchi giorni.

Si tratta adesso di domandarci: In quali condizioni atmosferiche i colombi riusciranno a raggiungere la colombaia? — Questo, io rispondo, è ciò che non possiamo stabilire con certezza matematica e che solo l'esperienza ci potrà dire. Nei casi normali, intanto, possiamo asserire che il colombo farà certo ritorno alla colombaia e che perciò in tutti quegli infortuni che possono accadere anche con tempo buono, come per es.: cadute, gelamenti, indisposizioni e smarrimenti, avremo nel colombo un mezzo *sicuro* per domandare soccorso. Nei casi di tempo nebbioso c'era ragione di dubitare della bontà del servizio che i colombi avrebbero potuto renderci, ma, dopo lo splendido risultato dell'esperienza da noi eseguita ultimamente al Gran Sasso, ogni dubbio svanisce. Credo, perciò, opportuno narrarne qui alcuni particolari.

I colleghi Gualerzi e Scifoni, che si presero gentilmente la pena di compiere l'esperienza, giunsero al Rifugio verso le 12 del giorno 21 marzo di quest'anno; la neve era abbondantissima, come si può desumere dal fatto che essa raggiungeva un metro di altezza sopra il tetto del Rifugio stesso, il quale, d'altronde, mediante un apposito segnale, è facilissimamente reperibile. Di più, fin dal Passo della Portella (m. 2200) gli alpinisti trovaronsi avvolti in fitta nebbia, tanto che disperarono molto della buona riuscita della lanciata. Ciononostante alle 12.30 ruppero i suggelli della gabbia e aprirono lo sportello dal quale i colombi dovevano uscire. Ma, con loro grande sorpresa, questi non si mossero. Si avvicinarono allora e cercarono di scacciarli, ma vedendo che ogni tentativo riusciva inutile, li presero in mano e li gettarono in aria. I colombi (e questo è notevole) presero a ruotare come fanno d'ordinario, ma a piccola altezza e, dopo aver descritto pochissime spire, *partirono decisi* nella direzione di Roma. Essi, dunque, si *orientarono perfettamente in mezzo alla nebbia*. Questa esperienza, ripeto, ci autorizza a ritenere che, anche in caso di tempo nebbioso, il colombo è per l'alpinista un mezzo *sicuro* per domandar soccorso.

Dei viaggi notturni poco si sa; è certo però, come scrive il Muccioli nel suo pregevole lavoro: « I colombi viaggiatori », che nel Belgio fanno continuamente piccole gare notturne. Quindi anche di notte, visto che la montagna non alletterebbe certo il colombo a sostare, c'è molto da sperare che esso faccia ritorno alla colombaia.

Nei casi finalmente di vento forte, bufera, e tormenta, certo poco propizi ai grandi viaggi, c'è ragione di credere che il colombo torni alla colombaia, stante la brevità del tragitto ch'esso dovrebbe percorrere, ammesso che gli allevamenti dovrebbero naturalmente farsi nei paesi posti alle falde dei vari gruppi alpini.

L'impianto e la manutenzione di una colombaia, quando non si abbia la pretesa di allevare dei viaggiatori di prim'ordine, non è cosa nè difficile, nè dispendiosa. La custodia della medesima potrebbe essere affidata nei vari paesi al parroco, al sindaco, o ad altra persona intelligente che desiderasse occuparsene; e i proprietari di alberghi, situati nei distretti alpini più frequentati, potrebbero per conto proprio stabilire delle grandi colombaie, rifacendosi largamente delle spese, coll'imporre una certa tassa ad ogni coppia di colombi che gli alpinisti in partenza volessero portare con loro. In tale caso basterebbe tenere i colombi numerati come fanno tutti i colombicultori e notare in apposito registro i numeri consegnati a ciascuna carovana, perchè, tornando gli uccelli alla colombaia senza dispaccio di sorta, si possa subito sapere da quale comitiva furono lanciati.

Intanto, però, si potrebbero subito intraprendere delle esperienze del genere di quella da noi eseguita al Gran Sasso, valendosi, cioè, delle colombaie che già sorgono nelle varie località e riflettendo che, in caso di riuscita, si sarebbe ottenuto anche più di quello che si richiede, atteso la minor distanza che i colombi, allevati per il nostro scopo, dovrebbero percorrere.

Se l'esperienza, confermando le nostre affermazioni, ci dimostrasse che i colombi sono in grado di tornare alla colombaia nella quasi totalità dei casi, quale sicurezza morale ne trarrebbero gli alpinisti che si avventurano sull'alta montagna! Ed anche attenendoci a ciò che già possiamo ritenere per certo, i casi di Tonini, Welter e Wehler ¹⁾ che morirono di sfinito e di freddo in attesa di soccorso, non avrebbero certo avuto così tragica fine, se fin d'allora si fossero adoperati i colombi viaggiatori; nè sarebbe perito sul Monte Cistella quello svizzero ²⁾ che avendo ripetutamente urlato affinchè i valligiani lo soccorressero, fu invece creduto uno spirito maligno! E chissà quante cadute si sarebbero evitate, se tante comitive smarrite e vaganti per la montagna avvolte in fitta nebbia, avessero potuto per opera dei colombi domandare soccorso e non fossero invece state spinte a passi pericolosi!

Questa è dunque la proposta che io presento ai colleghi alpinisti. Essa va completata e studiata nei suoi particolari tutt'altro che trascurabili, e solo una larga esperienza potrà dimostrarci quali speranze potremo fondare nei colombi viaggiatori.

Invito intanto gli alpinisti, cui la mia proposta piacerà, a non recarsi più in alta montagna senza almeno una coppia di colombi e a riferire *esattamente* sui risultati; e le Sezioni, che vorranno appoggiarla, a stabilire delle piccole colombaie sperimentali nei paesi posti nelle grandi vallate alpine e prossimi alle cime più frequentate. Solo in questo modo gli esperimenti potranno moltiplicarsi e ripetersi nelle circostanze le più svariate e, dalla discussione dei risultati ottenuti, potremo apprezzare adeguatamente l'utilità dei colombi viaggiatori per la segnalazione in montagna.

Se gl'Inglesi ci precedettero nel formulare il problema, noi Italiani, che più di tutti dovremmo interessarci di Alpi e di alpinismo, cerchiamo almeno di essere i primi a risolverlo nel miglior modo possibile; tenendo però presente che, date le grandi difficoltà che s'incontrano, anche se la risoluzione non sarà perfetta, potremo ripetere anche noi: che se in 20 anni non ci riuscisse che a salvare una sola vita umana, il risultato sarebbe certamente buono e degni di plauso i nostri esperimenti.

¹⁾ Vedi *I pericoli dell'alpinismo* di FIORIO e RATTI, pag. 128.

²⁾ Idem, pag. 172.

A complemento della mia idea presento ora la copia della lettera gentilmente indirizzatami dalla « Società Colombofila Romana »:

Roma, 12 aprile 1895.

Egregio Signore,

Nella seduta del Consiglio del 26 marzo fu letta la lettera della S. V. III.^{ma}. Il Consiglio dette incarico a tre dei suoi componenti di rispondere ai quesiti formulati nella di lei lettera ed ora, in seguito al rapporto ricevuto dai consiglieri incaricati, ho il piacere di risponderle:

1° Che il sussidio dei colombi viaggiatori nelle escursioni alpine può riuscire certamente del massimo aiuto.

2° L'impianto di colombaie situate in prossimità dei luoghi alpestri frequentati dagli associati dei Clubs alpini, è utilissimo e poco costoso.

3° Le colombaie, da situarsi sempre nel centro dei paesi per evitare il più possibile che i colombi si gettino alla campagna ove sarebbero più facilmente distrutti da cacciatori poco scrupolosi, possono adattarsi in qualunque ambiente a tetto di qualche casa, aerato nel miglior modo, disponendovi le poste per le cove, ed abitandole di quante coppie di colombi si riterranno necessarie in relazione alle escursioni più o meno frequenti e numerose degli alpinisti alle prossime montagne.

In questo caso con poca spesa potrebbesi avere una colombaia, e per precisare all'incirca la spesa occorrente si osserva che, fatta esclusione per il locale, si dovrebbe per una colombaia di otto coppie, spendere:

a) Acquisto dei colombi dalle colombaie militari	L. 12 —
b) Scaffale per nidificazione	" 20 —
c) Gabbia di presa con avvisatore elettrico	" 30 —
d) Mangiatoia e tramoggia	" 4 —
f) Abbeveratoio in ferro zincato	" 6 —
g) Nidi di terra cotta n. 20	" 6 —
h) Cassetta per impasto igienico	0,50
i) Appollaiatori	" 1,00
k) Cazzuola per raschiare	" 0,40
l) Reticella per prendere i colombi	" 1,50
m) Rastrello per la pulizia	" 1,50

Totale L. 82,90

Per il mantenimento di questa colombaia occorrerebbe annualmente la spesa di L. 50 circa per acquistare il mangime, esclusivamente di piccolissima fava e vecchia da semina. Questa spesa potrebbe, se la colombaia venisse affidata a persona che ne avesse cura e interesse, ridursi a poco o nulla pel profitto che si può ottenere dal prodotto in allevi e concimi.

Questa colombaia dovrebbe essere dotata di cestini con coperchio per il trasporto dei colombi in ragione almeno di uno per ogni coppia. La spesa per questi cestini non viene preventivata potendo variare a seconda della qualità e forma che il Club Alpino potesse desiderare. Quanto poi al materiale occorrente per la trasmissione dei dispacci, cioè tubetti di caoutchouc, carta di seta finissima, cordoncino e filo pure di seta, matite, aghi, ecc., colla spesa di L. 5 si può dotare la colombaia per qualche anno. Per avere poi un'idea della colombicoltura in genere si può consultare il recente opuscolo del nostro consocio signor MUCCIOLI: *I piccioni viaggiatori*; quello del BONIZZI intitolato *I colombi* (Manuale Hoepli), e quello del signor MALAGOLI: *I colombi*.

La Commissione è di unanime avviso che la segnalazione dalla montagna per mezzo dei colombi potrà aver luogo in qualunque stagione dell'anno e con qualunque tempo, purchè in circostanze atmosferiche eccezionali si abbia l'avvertenza di affidare il dispaccio a tre o quattro colombi. È pure di avviso che potrà avvenire di notte, però soltanto durante il plenilunio in nottate serene, purchè

prima si abbia avuto cura di eseguire lanciate notturne, nelle dette condizioni; per addestrare i colombi a questo servizio incominciare da distanze assolutamente minime. Questa segnalazione però non potrebbe avere effetto a distanze maggiori di 2 o 3 chilometri.

La Commissione, infine, fa notare che potrebbesi forse utilmente sperimentare l'uso dei fischietti chinesi adattati alle timoniere dei colombi, onde preservarli dall'assalto degli uccelli rapaci.

Colla più profonda stima ho l'onore di professarvene suo dev.^{mo}

per il presidente il prof. Domenico CASAGRANDE.

Ing. Remigio GARRONI (Sezione di Roma).

Alpenstock e Remo.

(A proposito di un vecchio brindisi).

Una domenica d'ottobre del 1891 Lecco era in festa per una brillante partita di regate che si dibatteva sul suo lago. E poichè, come sa anche la perpetua del curato, tutti i salmi finiscono in gloria, così terminate le gare, coronò la bella giornata l'inevitabile banchetto, « splendidamente riuscito » direbbe un giornalista.

A quel simposio intervenni io pure nella mia qualità di presidente della Sezione Lecchese del C. A. I. Quando si fu ai brindisi, a questo piatto magro di tutti i pranzi sociali, si scatenò la loquela da più bocche, che, dopo tanta fatica masticatoria, sentivano il bisogno d'una reazione di chiacchiere; ed anche il sottoscritto non volle essere da meno degli altri. Alzai pertanto, e ben colmo, il mio nappo e propinai ai canottieri, osservando che non doveva parer strano il brindisi d'un alpinista alla lor tavola, dal momento che l'acqua del mare — la madre di tutte — è il punto di partenza per misurare le altezze dei monti, come dal livello del vino nelle bottiglie e nei calici s'induce l'altezza de' commensali...

Di quel pranzo e di quel brindisi probabilmente non mi sarei più ricordato, se un giornale dell'epoca, capitatomi oggi tra mano, non m'avesse rinfrescata la memoria al riguardo. Cosa curiosa: la notizia m'ha messo d'un tratto un nugolo di ricordi e di fantasticherie per la testa, come avviene di un formicajo nel quale un bambino ficchi ed agiti per trastullo un bastoncino. Sicuro: quella sera io aveva perfettamente ragione: fra alpinisti e canottieri intercedono molte affinità; acqua e montagna van fra loro d'accordo più di quanto non si creda.

Afferro a volo, e fermo su questa carta, qualcuno di quei ricordi e qualcuna di quelle fantasticherie.

Giorgio Byron, più che d'essere poeta — oh, se lo era! — si vantava soprattutto d'essere alpinista, e rematore, e nuotatore. Di queste valentie egli mostravasi sommamente geloso. Quando il Turner mise in dubbio la traversata a nuoto dell'Ellesponto, — che il Byron aveva compiuto allo scopo di controllare i racconti di Museo e d'Ovidio intorno a Leandro, — il sommo poeta gli rispose con una lettera così vivace e piena di particolari, che davvero fa credere ch'egli tenesse meno alla sua gloria letteraria che al suo valore acquatico. In quell'epistola ricordava poi all'avversario che, oltre alla impresa dell'Ellesponto, compiuta in un'ora e dieci minuti, egli aveva traver-

sato il Tago in tre ore, e nuotato per quattro ore e cinque minuti dall'isola del Lido a Venezia.

Acque e monti furono tra le più forti passioni della sua breve vita avventurosa. Da fanciullo godeva un paradiso inerpandosi sulle dirupate montagne di Morven e di Colbleen e su altri colossi della nativa Caledonia, o correndo con un battello sul lago dell'avita abbazia di Newstead, in cui amava tuffarsi per sperimentare la bravura di un suo fedelissimo cane di Terranova. Nei *Ricordi giovanili* ei cantava :

Oh fossi ancor fanciullo, e d'ogni cura
Tormentosa disciolto! Errassi ancora
O per gli antri, o pei greppi irti del monte,
O giù nelle azzurrine acque del lago
Mi tuffassi d'un balzo! Avverso è il fasto
Sassone all'alma mia, che solo amica
È di roccie e d'alture, ove il torrente
Nasce ed avvalla.

E più innanzi :

Coll'aurora io sorgea. Di monte in monte
Tenea dietro al mio veltro, o la corrente
Rapida della Dea con animoso
Petto affrontava

Durante il soggiorno nella Svizzera il giovane vate ebbe tutto l'agio di soddisfare i suoi entusiasmi di alpinista e di vogatore. Si spinse su su per gli orridi fianchi della Jungfrau, salì il Wringen e perlustrò il ghiacciaio di Grindelwald. Al cospetto di quei vertici solenni meditò e scrisse il *Manfredo*, la più forte tra le poesie sulla montagna, e a tutta l'alpina gioiata sciolse un carme immortale nel *Pellegrinaggio d'Aroldo*, il cui terzo canto può davvero intitolarsi: *Le Alpi*. Sul Lemano rinnovò le prodezze giovanili e se ne ricordò coll'apostrofe:

Chiaro Lemano, che fai specchio al cielo!
Qual non m'offre contrasto il tempestoso
Mondo, in cui vissi, e il tuo placido flutto
Cui lieve aura montana increspa appena!
La mia candida vela a una silente
Ala somiglia, ch'agil mi trasporta
Dalla terra lontano e da sue cento
Cure moleste.

A Venezia, infine — che per due anni fu asilo gradito al poeta della libertà e del dolore — non v'era per lui maggior diletto che di solcare in ogni senso la mesta laguna, e mentre la gondola filava sull'acqua cheta, ei voleva che i rematori gli recitassero alcune stanze del Tasso e dell'Ariosto. Il suo affetto pei gondolieri dimostrò poi, e largamente, quando ad uno di essi, cui era bruciata la casa, egli ne fece costruire un'altra, a tutte sue spese, più ampia e più comoda.

Percy Shelley, intimo del Byron, e come questi innamorato della natura e della libertà, fu parimenti amico delle onde e delle balze. Cantò il mare, e parve, abbracciato con esso, voler rientrare nell'infinito, allorquando morì naufrago nel Tirreno, colto da fiera burrasca mentre tragittava su di una lancia il golfo della Spezia. Ed alle sublimi invocazioni rivolte ai campi irremediabili della cerula marea, associò, degnissimo fratello, lo splendido inno al Monte Bianco, altro dei maschi concepimenti di quel vero spirito di Titano in virginee forme.

Ai due grandi inglesi or citati, alpinisti e canottieri appassionatissimi, fanno degna corona altri poeti che, fra le molteplici scene dell'amabil natura, hanno tratto le più belle ispirazioni dai monti, dai laghi e dai mari. Dante ed il Petrarca tolsero pensieri altissimi e dall'oceano e dalla montagna. Federico Schiller, accanto al *Guglielmo Tell*, apoteosi della libertà e dell'Alpi, collocò il *Nuotatore*. Enrico Heine, dalle peregrine bellezze del montuoso Harz, passò a descrivere con mirabili strofe quelle del Mare del Nord. Victor Hugo, Alfonso de Lamartine ed Alfredo de Musset, i quali sentirono forte l'amore alle vette eccelse e lo espressero con squisitissimi fiori poetici, sacrarono in pari tempo alle immensità dell'oceano gli arditi voli pindarici del loro cuore eccezionale. L'autore dei *Miserabili*, ritto sovra un'alta rupe prospiciente il mare, estasiavasi nel duplice sentimento, mentre attorno a lui un susurro largo, immenso, confuso, come una musica ineffabile e profonda, s'alzava da ogni parte e, vibrando nell'etere, lasciava intendere due voci solenni: *Natura ed Umanità!*

Così ai guerrieri di Senofonte, — che, ritornando dalla famosa spedizione, toccarono la vetta del Kolatdagh (2900 m.), e di là scorsero finalmente il mare — sarà parso di sentire da quell'altura e da quella vista scoccare nell'aria il dolce nome della patria.

In Italia, e tra i moderni, parecchi poeti inneggiarono contemporaneamente alle moli dentate dell'Alpi e degli Appennini ed alle smeraldine distese dei mari e dei laghi. Ciò hanno fatto il Regaldi, l'Aleardi, lo Zanella, la Brunamonti ed altri vati gentili, pe' quali il sentimento della natura ed i severi dettami della scienza furono inesauribile fonte d'ispirazione poetica — come già agli aurei tempi di Lucrezio e d'Ovidio, interpreti fedeli dell'eterno sereno dell'universo — sbugiardando solennemente così l'apostrofe del Monti:

L'arido vero che de' vati è tomba!

Ma un legame, forse più stretto, fra alpinisti e canottieri trovasi consacrato fin dalla prima, flebile eco dell'antichità remota. Prego di non ridere: l'alpinismo è nato sull'acqua. Avvenne proprio così. La barca ha percorso l'alpenstock; il liquido elemento ha stipulato — sensale di nuovo genere — il solenne patto d'amore fra l'uomo e quella parte della terra che, in seguito a reiterati corrugamenti, come di vecchia fronte più si levò — direbbe Dante — dall'onde, e più avvicinosi — direbbe il Tennyson — al riso de le stelle.

Tutte le leggende diluviane — le quali costituiscono la tradizione universale per eccellenza, poichè si riscontrano presso i rami principali dell'umanità, salvo la razza nera — parlano di un personaggio generoso che fa la parte di salvatore, e questo personaggio è precisamente la montagna.

Sulla montagna, dianzi abborrita come regione inospitale o venerata come trono celeste, vanno a rifugiarsi gli uomini cui aumenta l'acqua sotto ai piedi, ed i fortunati, che l'ira divina risparmia, arrivano sulle più alte cime col sistema comodissimo di un battello.

Aleardo Aleardi, abbellendo con le grazie dell'arte la veneranda tradizione, cantava:

. E l'Ocean saliva.
E laggiù su le ville e le cittadi
Il terrore incombeva. Era una ressa
Di supplicanti all'are, una bestemia
Scoccata agl'impotenti idoli e ai regi;
Erano amplessi disperati e cari;
E novità di subiti perdoni,
E un abbandono d'ogni dolce cosa.

Da Sibille guidati e da profeti
I popoli saliano in lamentoso
Peregrinaggio alla montagna.

Invano ;

Che più di loro l'Océan saliva ;
E i palmeti ascondeva e le marmoree
Punte de le Piramidi sferzava ;
E la vittoriosa onda picchiando
Al nido alpin dell'aquile, spegnea
Ogni soffio di vita : e più sinistro
Del tumulto che leva una battaglia
Parve il silenzio d'ogni voce umana.
Per l'alta solitudine dell'acque
Più non vedevi se non qualche rara
Nave carca di esangui, che l'acquisto
Si contendeano d'un'asciutta rupe ;
Qualche testa di naufrago ed alcuna
Riga d'augelli, che trattava l'aere
Con ala stanca.

E l'Océan salia ;

Salia lambendo le solinghe nevi....

Xisutros, l'eroe della narrazione di Beroso, sacerdote babilonese, si salvò appunto dalla micidiale inondazione riuscendo a secco sui monti Kordiei, ove per molto tempo, a quanto fu detto, s'ammirarono gli avanzi del suo naviglio. Hasis-Adra, il protagonista della leggenda caldeana — fonte genuina del diluvianismo, confermata ed ampliata dalle tavolette, piene di segni cuneiformi, recentemente esumate da quel grande museo, coperto dalle sabbie del deserto, ch'è il suolo dell'antica Ninive — si ripara a burrasca finita sulla montagna di Nizir.

L'istessa strategia mettono in opra gli altri personaggi della gran tragedia nettunica, stemperata in parecchie versioni.

Il buon Noè della Bibbia approda colla sua arca famosa sulla punta altissima dell'Ararat, la montagna *sublime*, come dice il nome, sulla quale gli Armeni mostrano tuttodi da lungi il posto preciso ove l'arca s'arrestò, e dove tuttora si trova, ammantata di verde al pari della pendice circostante, ma senza che gli uomini possano avvicinarla, poichè veglia sovr'essa un picchetto di geni armati, roteanti nell'aria una spada di fiamme. Manou Väivasvata, in una delle varie leggende indiane, prestando fede ad un pesce da lui beneficato un dì, scampa al diluvio arrestandosi col suo vascello, mentre l'oceano mugge e rovina, sopra un monte dell'Imalaja. Deucalione, nella leggenda tessalica — rivestita con smaglianti forme poetiche dall'incomparabile Ovidio — ripara con la moglie Pirra in una specie di cofano, e vien trasportato dalle acque sulla sommità del Parnaso. Tezpi, nella leggenda messicana, galleggiando su una zattera di cipresso, termina la dolorosa iliade sulla montagna di Colhuacan, e sulla vetta del Tapanacu rifugiasi il Noè della leggenda dei Tamanakis. E sempre su qualche montagna finiscono i singoli nocchieri privilegiati delle diverse narrazioni elleniche, frigie, galliche, scandinave, lituaniche, ed altre ancora ; narrazioni leggendarie, evidentemente tutte rampollate da quanto accadde — ed è oggidì geologicamente spiegato — sulle sponde dell'Eufrate.

Persino ne' racconti diluviani dell'America meridionale, come nella leggenda di Botchica, che paion aver nulla di comune con quelli del mondo antico, le più alte montagne della regione entrano in scena come rifugio dei popoli minacciati. E pure nella leggenda cinese, che trova spiegazione nelle inondazioni dei fiumi locali, fan capolino le palestre dell'*excelsior* : il monu-

mento contemporaneo de' grandi lavori idraulici, compiuti in quell'occasione dal ministro Ju, è la celebre iscrizione affidata alle roccie d'uno dei picchi della catena di Hou-nan.

Dalle cime delle rispettive montagne i naufraghi salvati videro l'acqua scemare gradatamente, e certo da quel dì pensarono di dover valutare l'altezza de' monti dal livello del liquido elemento, nel tempo istesso che, per l'ottenuto rifugio, cominciarono ad amare di gratitudine profonda le providenziali rughe del globo.

Una curiosa osservazione vien fuori dall'esame de' due eroi più noti della tradizione diluviana: Noè ed Hasis-Adra. Il primo fu maggiormente alpinista, mentre l'omologo caldeano fu più abile canottiero. Invero il monte Ararat, superbo colosso vulcanico dell'Armenia russa, isolato nella sua gloria come un signore sdegnoso delle miserie terrene, arriva co' suoi due picchi a 3600 ed a 5160 metri, e questi si estollono direttamente, con rapidissime pendenze, dalla pianura ch'è a soli ottocento metri sul mare. Il che costituisce forse la più alta salita alpina del mondo poichè alle vette dell'Imalaja e delle Ande, che vantano elevazione maggiore, fanno da comodi scalini parecchi immensi altipiani. Ma Noè, secondo una leggenda armena, prima di spingersi tanto in alto, avrebbe fatto una tappa sul Seiban, altro vulcano antico, di soli 3600 metri. Il valore alpinistico del patriarca biblico non è poi menomato, anzi metricamente accresciuto, se si vuol invece prestar fede ai maomettani di Persia, i quali sostengono che l'arca noetica arrestossi sul Demavend, o dimora dei demoni — picco vulcanico della catena dell'Elbrouz fiancheggiante il Caspio — che s'estolle a circa 5700 metri e che ebbe l'onore d'essere domato anche da una comitiva d'italiani, tra cui il compianto genialissimo scienziato Michele Lessona.

Hasis-Adra, all'opposto, si è spinto a soli 300 metri, tale essendo l'elevazione dei contrafforti miocenici, delimitanti a nord e nord-ovest la depressione del Tigri al disotto della foce del piccolo Zab, fra i quali deve cercarsi la montagna di Nizir, indicata nelle tavolette assire. Fu dunque un'impresa tartarinamente collinesca; anzi, interpretando letteralmente le tavolette, non sarebbe nemmeno giunto in cima colla barca: vi sali più tardi a fare un sacrificio agli dei. Ma il cittadino di Surippak ebbe talento nautico ben più sviluppato dell'enologo immortalato dagli Ebrei. Egli fece uso di un vero naviglio, costruito con tutta l'arte e precedentemente sperimentato, ben protetto da bitume e guidato da abile pilota, mentre il padre di Sem, Cam e Jafet s'abbandonò alla mercè delle onde rinchiuso con la sua famiglia e l'immenso serraglio di bestie, in una specie di gigantesco baule, affatto privo d'ogni requisito marinaresco. Ed invero anche l'Aleardi osserva che:

. Nè vela
Nè remo aveva;

Questa differenza importante fra i due valentuomini potrà decidere della intensità simpatica che per ciascun d'essi avranno gli alpinisti od i canottieri. Ciò non toglie però che alpinisti e canottieri, imparentati per così alte regioni poetiche e per così veneranda tradizione generale, continueranno a volersi bene ed a fraternizzare spesso, allegramente radunati a succulenti banchetti — questi mirabili bilanci delle cordialità sociali, nonchè tramite opportuni di idee politiche, ed a' bei tempi della civiltà greca fomite inesausto di lirici ardimenti.

E se per l'avvenire io avrò il piacere d'assistere a qualche altro pranzo di canottieri, tornerò ad alzare il bicchiere con maggior fervore ed entusiasmo, sicuro che il mio brindisi non sarà una nota stonata, o, per dire con figura d'occasione, un pesce fuori dell'acqua. Propinerò di tutto cuore appunto per suggellare col vino — ch'è il suggello migliore, e che all'anteanato Noè tanto piaceva — l'accordo gentile fra alpinisti e canottieri, entrambi anelanti, per via diversa, ad un ideale comune: il continuo perfezionamento dell'uomo. « Tocchiamo i nappi » dirò agli amici del remo « come tra colleghi affettuosi e confondiamo in un evviva unanime, caldo, risuonante, il mio *Excelsior* col vostro *Hurrà!* »

Roma, 2 febbraio 1895.

Mario CERMENATI (Sezione di Lecco).

Il Pamir "tetto del mondo".

Gia nei secoli andati questa regione, che per la sua elevatezza sul livello del mare e per la sua configurazione venne chiamata dagli orientali « tetto del mondo », fu visitata e descritta da vari esploratori ed in questi ultimi tempi attraversata in diverse direzioni da numerose spedizioni che l'illustrarono colla pubblicazione di opere importanti. La sua posizione fra la Russia, la Cina ed i possedimenti inglesi dell'India, basta da sola a spiegare l'importanza che le viene data e come continui tuttora ad essere oggetto di studio.

Nei fascicoli di settembre e novembre 1894 del *Bollettino della Società Geografica Italiana* il sig. Felice De Rocca pubblicò un lungo ed interessante lavoro su questa contrada e su quelle limitrofe da lui percorse, che qui riassumo valendomi in gran parte delle sue stesse parole.

Per giungere al Pamir, chi parte da Ferghana (Canato di Cocan) deve valicare l'alta e lunga catena dell'Alai che si stacca ad Est dalla gran massa montagnosa del Tian-Scian o Monti Celesti, e che nella sua parte orientale ha un'altezza media di circa 4800 m. mentre l'occidentale giunge quasi a 5700 m. d'elevazione. Questa catena, il cui versante meridionale è formato da pareti a picco e quello settentrionale degrada dolcemente nel bacino di Ferghana, ha cime d'un'elevatezza costante, fra le quali si trova una lunga serie di colli tutti superiori a 3000 m., per la più parte d'accesso molto difficile, e dà origine a numerosi corsi d'acqua che scorrono giù per strette valli e servono ad alimentare molti canali d'irrigazione.

Proseguendo su per le sue gole si arriva ad una pianura elevata, alta da 2400 a 3000 metri, chiamata Daketi-Alai o semplicemente Alai, il « Paradiso » dei Kirghisi, chè tale è il significato della parola Alai. La parte più alta di questo pianoro, conosciuta col nome di Bash-Alai o testa dell'Alai, è il vero tipo degli altipiani compresi fra le montagne dell'Asia centrale ed è formata da terreno argilloso frammisto qua e là con sale; presenta però ricchi pascoli. È questo uno dei terrazzi pei quali si accede al Pamir. La linea di displuvio trovasi al limite dell'altipiano ad un'altezza di 3400 m. e divide il bacino del Lob-Nor da quello dell'Osso.

La grande altitudine della valle ne rende il clima quasi eguale a quello della zona temperata, sebbene sia posta a 39° 30' di latitudine. Per quattro soli mesi però, dalla metà di maggio alla metà di settembre, essa non si riveste del suo bianco mantello, e nei primi giorni di giugno la flora si

abbellisce delle forme e tinte più varie mettendo una nota gaia nell'uniformità della steppa.

Al principio dell'autunno i Kirghisi, abitatori di questa regione, prendono la via di Ferghana e per otto mesi la valle resta deserta. Solo alcune località più basse sono frequentate ed anche abitate nell'inverno da tribù nomadi che portano il nome di Cara-Kirghisi.

Oltrepassata la grande valle e catena dell'Alai si arriva al Pamir, il quale è una regione topograficamente ben determinata, posta tra l'Alai, il Cashgar, l'Hinducush ed il fiume Osso. Nella sua configurazione generale esso distingue per le larghe valli a dolce pendio dalla parte orientale, le gole elevate e scoscese ad occidente, i numerosi bacini lacustri posti in pianura, i suoi passi relativamente poco elevati e facili, i suoi larghi sollevamenti interni, la sua rete di vie praticabili, ecc. Ha un'altezza assoluta che varia dai 3000 ai 4500 m., un clima rigido, pascoli alpestri, una fauna che comprende le specie della zona polare, delle steppe e delle Alpi, abitanti nomadi e qualche tribù sedentaria ai lembi del paese. Rappresenta un grande quadrilatero che avrà importanza decisiva in caso di guerra, poichè ad est confina coi possedimenti della Cina; a sud collo Sciattrar ed il Cangit e forma per un percorso di 200 km. la frontiera orientale del Badakscian, dipendenza dell'Afghanistan. Attraverso di esso passa la via più breve e più sicura dall'Hinducush alle Indie, e le vie migliori per il Cangit i cui abitanti nutrono simpatie per la Russia.

Ordinariamente il Pamir si designa col nome di altipiano; però la pianura vi figura per una minima parte, appena la quarantesima, della superficie generale. È piuttosto un immenso sollevamento intersecato da valli profondamente incassate, circondato da barriere di colossali catene di monti sormontate da picchi giganteschi. Compreso tra il corso superiore dei due rami dell'Osso, il Kisil-Su al nord e il Pang a sud, sino al punto dove il primo penetra nel Carateghin ed il secondo nel territorio del Darvas, i suoi confini orografici sono limitati: al nord dalla doppia catena dell'Alai e del Transalai, con picchi coperti di neve; al sud dall'Hinducush che innalza le sue cime a più di 6900 m.; all'ovest dal gruppo del Cui-Lazir o Sel-Tau coi monti Vansh; in ultimo all'est dai monti di Saricol e di Cashgar, che separano il Pamir dal bacino di Gitisciar, e che dopo il Cara-art vanno elevandosi sino al Tagarma o Mustag-Ata (7864 m.). Più lungi questi monti si abbassano e formano un varco verso il Cashgar, poi risalgono dalla parte di Tagdumbash e s'innalzano nei picchi di Mustag del Karakoram. Tutta questa estensione ha una superficie di circa 50.000 kmq.

La catena del Transalai, più compatta dell'Alai, stupisce pel carattere selvaggio ed imponente del suo versante settentrionale; i suoi giganti di ghiaccio innalzano le loro vette in forma di corni o di larghe piramidi sino a 7000 m., mentre l'altitudine media della catena si mantiene a circa 5500 m. Due soli passi vanno dall'Alai pel Transalai al Pamir; uno chiamato Ters-agar (3100 m.) pone in comunicazione Daraut-Curgan con Altin-Mazar, l'altro il Kisil-Art (4290 m.) va da Bor-Doba al Grande Caracul.

I monti del Saricol, che dividono le acque del Tarim da quelle dell'Osso, si svolgono in linee spezzate senza alcuna regolarità ed in generale con dolce pendio, hanno un'altezza media di 5500 m., e fra essi vi sono numerosi passaggi che uniscono il Pamir coi possedimenti della Cina, il Saricol ed il Tagarma. Questi monti stanno di fronte al talus orientale che termina il Pamir dalla parte del Cashgar. Questo talus, che ha una grande importanza nel-

l'orografia dell'Asia centrale e forma un arco di cerchio leggermente convesso che va da nord a sud, è una scarpata enorme, senza una linea culminante pronunciata che manda i suoi contrafforti scoscesi fino nei pressi di Jarkend e di Cashgar, ed ha un'altezza media di 5500 m. che giunge nelle vicinanze del Piccolo Caracul a 6700 m. circa.

La vetta culminante di questo gruppo di montagne è un vero gigante di ghiaccio in mezzo alle steppe, circondato da precipizi e vien chiamato il piccolo di Tagarma (7864 m.) o meglio Mustag-Ata che significa « padre dei monti di ghiaccio ». I suoi ghiacciai non discendono oltre i metri 4100 circa, ma un tempo, a giudicare dalla linea delle antiche morene, dovevano essere ben più considerevoli. Un viaggiatore svedese il dott. Sven Hedin durante il suo viaggio d'esplorazione nell'Asia Centrale tentò di salire questo monte, che è fra le più alte cime di quelle regioni, superato solo da poche vette dell'Himalaia e del Karakoram.

Allestita una carovana composta di 6 Kirghisi, 9 yak e 2 pecore, intraprese la mattina del 17 aprile 1894 il difficile viaggio recandosi quel giorno stesso ad accampare in un sito sgombro da neve, ad un'altezza di poco inferiore a quella del Monte Bianco. Il mattino seguente proseguì la salita, sostò qualche tempo sul ghiacciaio di Prcevalski a 4850 m., e quando giunse a 5630 m. d'altezza, una violenta bufera di neve costrinse la carovana a fermarsi parecchie ore prima di poter riguadagnare l'accampamento. Ivi il dott. Hedin rilevò una carta topografica, prese fotografie, compì parecchie osservazioni, ma poi, colto da una infiammazione agli occhi, dovette ritornarsene senza aver raggiunto lo scopo prefissosi.

Più tardi ritentò la prova; rimase per quattro mesi da luglio ad ottobre sul monte, ne studiò tutti i ghiacciai, quindi dal suo accampamento a 4300 m. tentò un'ascensione che dovette interrompere nei 5900 m. causa difficoltà incontrate. In un nuovo tentativo non arrivò più che a 5650 m. Da ultimo, ricalcata la strada tenuta la prima volta, si portò a pernottare nel punto ove allora erasi fermato (5900 metri), ma disgraziatamente una violenta bufera lo costrinse al ritorno. Soffrì alquanto di mal di montagna. Malgrado gli insuccessi dei suoi tentativi, egli crede possibile raggiungere la vetta del monte.

Dal colle d'Irsciud sino al gomito del fiume Pang, passata la città d'Isheascim, il limite meridionale dell'altipiano del Pamir è formato dall'Hinducush. I suoi monti si svolgono in una linea di picchi uniformi, coronati da nevi permanenti, interrotti da gole profonde che danno a tutta la catena una forma dentellata. Nelle gole i ghiacciai strapiombano al disopra delle scoscese balze del vallone di Bai-Cara e del Vakhana-Daria. Questi due fiumi non ricevono dall'Hinducush che un numero insignificante di corsi d'acqua, i quali si versano in cascate, o s'infrangono in un minutissimo pulviscolo da altezze vertiginose. L'elevazione media della catena è di 5800 m.; le sommità arrivano a più di 7000 metri.

Il passo più importante di questa parte dell'Hinducush è quello di Jonof, scoperto recentemente dalla spedizione del colonnello Jonof, e conduce dalle sorgenti del Bai-Cara attraverso la gola del suo affluente di sinistra alla valle di Sacsavarata che si getta nel Ghilghit affluente dell'Indo; è questa la via più breve e sicura per l'India. I Russi gli hanno posto il nome del colonnello Jonof, perchè si deve alla sua energia la scoperta di questo passo sconosciuto agli Afghani e che gl'indigeni tenevano gelosamente nascosto. Malgrado la sua

altezza di 5200 m. circa, è di facile accesso, e gli abitanti del Vakhan che dimorano alle sorgenti del Bai-Cara l'attraversano a piedi tutto l'anno. Altri colli, pure di facile accesso e praticabili sempre, attraversano questa costiera.

Per completare il limite dell'altipiano bisogna citare ancora l'enorme gruppo del Cui-Lazir o Sel-Tau, colla catena secondaria dei monti Vansh che formano la cornice occidentale del grande quadro Pamiriano. Questi monti, coperti di ghiaccio e di neve permanente, discendono a picco verso le valli di Cudara e del Bartang o Murghab; sinora sono stati poco esplorati e dalla parte del Darvas presentano una muraglia inaccessibile. Sono situati all'estremità NO. del Pamir e divisi dal Transalai da un profondo intaglio, il Colle di Ters-Agar, oltre il quale s'innalzano in un enorme massiccio di picchi e di ghiacciai che danno a questa regione selvaggia il più imponente aspetto di tutta l'Asia Centrale.

Dal Colle di Ters-Agar si contempla in ampio anfiteatro tutto questo gruppo coi picchi di Scilbeli, Sandal e Muz-Gilga, la cui cresta s'eleva a più di 7400 m. Grandiosi fiumi di ghiaccio sono sospesi ai fianchi di questi giganti; il primo di essi è il ghiacciaio di Fedscenco. Un altro a sud del medesimo e di esso forse più considerevole, con un estensione di circa 30 km., a detta degli indigeni avrebbe chiuso da un secolo la strada per il valico di Cashal-Ajak, che poneva in comunicazione il Darvas col Pamir e coll'Alai. Voltando lo sguardo a mezzogiorno ed a levante si resta meravigliati della magnificenza del quadro; a perdita di vista, rassomigliante ad un mare in burrasca congelatosi d'un tratto, una distesa immensa di montagne drizza al cielo le sue cime, dai più capricciosi contorni, ricoperte da ghiacci e da nevi perpetue; torreggia al disopra il Cui-Lazir coi suoi enormi ghiacciai.

Da questo imponente massiccio montuoso tre grandi catene si staccano in direzione O. e SO. occupando colle loro diramazioni tutto il Darvas, paese montagnoso per eccellenza e nel quale le comunicazioni sono molto difficili. Ivi non è rado il caso che il viaggiatore debba discendere da cavallo, scaricare le bestie da soma e portare il bagaglio a braccia, ma ciò che è peggio è la traversata dei tratti chiamati *ovring* dagli indigeni, ossia località accessibili solo a pedoni coraggiosi e dal piede sicuro. Le difficoltà in tali siti sono innumerevoli e gravissime; dopo essere saliti su di un'altura, trattenendosi colle mani alle sporgenze della roccia, s'arriva ai piedi d'una muraglia quasi a picco che sembra intercettare il passo. Dopo un minuzioso esame, o seguendo le indicazioni della guida, si scorgono alla superficie della muraglia dei piccoli fori per i quali bisogna arrampicarsi colle mani e coi piedi. Oltrepassato questo ostacolo, un altro se ne presenta più lontano, un crepaccio da quattro a sei metri, che spacca la roccia in tutta la sua larghezza; due pertiche vi sono gettate da un orlo all'altro. Passato anche questo si sale sempre finchè si arriva ad una parete rocciosa che cade a piombo. Questa volta una scala molto primitiva con dei piuoli posti ad un metro di distanza, legati alle pertiche mediante rami secchi, permette la discesa per 14 o più metri. Scesi, si urta contro una roccia inclinata, sdruciolevole, che bisogna varcare, aiutandosi con rami e bastoni fissati nel sasso, coricandosi ventre a terra e strisciando a questo modo per discendere a poco a poco. E tutto ciò ad un'altezza dai 200 ai 400 metri sul livello del fiume Pang! Simili *ovring* non si possono evitare che con un mezzo non meno incomodo e molto pericoloso, cioè quello di passare a più riprese il fiume coi *gupsar*.

L'altopiano del Pamir è solcato da est ad ovest da sollevazioni più o meno

nettamente disegnate e disposte in senso quasi parallelo fra di loro. Verso est questi sollevamenti si avvicinano e si riuniscono formando un sistema di diramazioni e contrafforti distribuiti molto bizzarramente. Il sollevamento più meridionale, il Vakhán (altezza media 5500 m.) separa la valle omonima dal fiume Pamir; il versante settentrionale è intersecato da gole profonde ed i suoi ghiacciai discendono sino a valle.

Tra il fiume Pamir (Valle del Grande Pamir) e l'Alisciur s'eleva parallelamente alla precedente, la catena del Pamir le cui vette giungono fino a 5500 metri. Il declivio verso la valle dell'Alisciur è coperto da ghiacciai, ma quello opposto è meno scosceso e discende a grandi terrazzi verso il Grande Pamir. Questi alti pianori sono coperti da pascoli sino a quasi 4300 m. e su di loro trovasi tutto un sistema di laghi grandi e piccoli, d'acqua dolce e salata e qualche alto bacino.

Segue quindi la stretta sollevazione dei monti Alisciur che separa la Valle omonima da quella del Murghab; ad oriente si abbassa e si riannoda colla catena del Pamir, ad occidente si solleva gradatamente ed i suoi picchi nevosi raggiungono i 5800 m. Sulla riva destra del Murghab s'innalza una catena che prende appunto nome da detto fiume, vera muraglia di granito, con ripidissimo pendio verso il torrente, le cui acque con immenso fragore precipitano a trovarsi una via fra gli enormi massi che ne ostruiscono il letto.

Numerosi laghi d'acqua dolce e salmastra si trovano nel Pamir, alcuni sembrano isolati, altri invece congiunti da corsi d'acqua. Il Grande Caracul ha una superficie di 165 km.q. ed il grande lago del Pamir, il Zor-cul (Lago Vittoria) ha una lunghezza di 48 km. Molti corsi d'acqua solcano queste regioni e corrono ad alimentare il più gran fiume dell'Asia Centrale, l'Osso. I principali sono il Pang (che significa cinque), l'Alisciur, l'Ak-su, il Pamir, ecc.; cambiano più volte nome durante il loro corso ed irrigano valli rivestite di pascoli e relativamente ben coltivate e popolate.

Il Pang ha l'aspetto d'un grandioso torrente che scorre in un letto incassato, con scarpate molto ripide, qualche volta a piombo, ed una rapidità da 15 a 18 km. all'ora, una profondità in qualche punto di 10 metri circa ed una larghezza che varia da 80 a 300 m. È meraviglioso lo spettacolo che esso offre quando, uscendo dalle gole a Sciaii, si lancia dalle chiuse dei monti e straripa nella pianura allargandosi su una superficie di 12 km.q. Mancando del tutto di ponti e guadi, gli indigeni del Darvas hanno inventato un mezzo molto ingegnoso, ma pericolosissimo, per attraversare il fiume e trasportare le mercanzie da una riva all'altra. La traversata si fa per mezzo di *gupsar* o di *keme*.

I « *gupsar* » sono pelli di capra, riempite d'aria per un'apertura praticata in uno dei piedi dell'animale e chiusa da un tappo di legno, solidamente fissato all'estremità. Per fabbricarlo si stacca l'intera pelle dell'animale, levandone la testa e gli zoccoli. Colui che vuole attraversare il fiume, si spoglia, introduce le vesti nel « *gupsar* » per l'apertura del collo, che poi lega con una funicella; quindi lo gonfia d'aria per un piede, passa alla mano sinistra il nodo della corda che trattiene l'otre, vi monta a cavalcioni e si getta nel fiume. La corrente trascina il nuotatore con estrema rapidità, mentre egli, coi movimenti delle gambe e della mano destra, si sforza a fendere i flutti ed a giungere all'opposta riva. Per maggior sicurezza il nuotatore si munisce di una seconda pelle pel caso che la prima si rompa. Ad ogni istante deve levare il tappo, soffiare nuova aria nell'otre e rimetterlo a posto; è questo il mo-

mento più critico, poichè un falso movimento basta a far perdere l'equilibrio al nuotatore, o lasciargli scappar di mano il « gupsar » dal quale l'aria sfugge immediatamente. Si vuole che Alessandro il Grande abbia fatto passare l'Osso al suo esercito di 30000 uomini per mezzo di consimili « gupsar ».

Il « Keme » è invece una specie di zattera formata con grosse tavole ricurve. Nell'estate all'epoca delle grandi piene, la traversata si compie esclusivamente con dei « gupsar ». Gl'indigeni, il cui coraggio ed abilità in ciò sono veramente meravigliosi, compiono ardite evoluzioni nell'acqua del fiume e spingono la loro audacia sino a vuotare gli otri, poi rigonfiarli d'aria, pur continuando le loro evoluzioni.

Il clima del Pamir è rigoroso, l'inverno non dura meno di sette mesi con forti geli e neve abbondante. Verso la metà di maggio, la neve si squaglia, l'erba spunta e la terra è presto coperta d'un verde tappeto. Anche durante il breve estate (luglio e agosto) lo scoppiare delle bufere fa scendere la temperatura a 2°, 3° ed anche 5° sotto zero.

Grandi colpi di vento impetuoso e ghiacciato spazzano costantemente queste regioni, ma nell'inverno tali perturbazioni atmosferiche sono utili perchè portano via la neve da certi luoghi, ove il bestiame delle popolazioni nomadi può trovare nutrimento. Un pericolo che gli esploratori devono vincere sono i contrasti di temperatura, dovuti alla trasparenza dell'aria. Nelle alte regioni causa la rarefazione dell'aria gl'indigeni che le attraversano a piedi soffrono del *tutek* (mal di montagna) che si manifesta con vertigini, vomiti, febbre, emorragia nasale, respirazione oppressa e palpitazioni.

La vegetazione di queste regioni è molto povera; generalmente l'erba spunta in giugno, e si secca per l'azione del sole alla fine di settembre; può tuttavia servire di foraggio anche nell'inverno.

Molto ricca è la fauna, ed il Pamir, che ha clima così freddo e rigido, possiede numerose varietà di animali, che dall'orso giallo dell'Imalaia il quale abita la montagna va fino alla tigre che trovasi presso il corso dell'Osso. Un mammifero molto importante per gli esploratori è il *jak*, che i Kirghisi chiamano *cutass*, il quale fornisce mezzi di sussistenza e trasporto.

Diverse sono le vie di comunicazione attraverso al Pamir, ma le due principali alle quali tutte le altre si collegano sono, l'orientale, lunga 500 km. che dall'Alai partendo da Cob-doba, pel passo di Kisil-art, la valle Muz-cola, il passo di Ak-baital e più tardi quello Jonof nell'Hinducush, si dirige verso i fiumi e torrenti tributari dell'Indo, e l'occidentale lunga 520 km., meno accessibile, meno facile, con gravi ostacoli da superare, passi oltremodo difficili, ghiacciai, frane sulle quali passando si smuovono facilmente scoscendimenti, guadi profondi in rapide correnti ecc. e che partendo da Daraut-Curgan dopo un lungo giro porta a Cala-i-Pang e nello Sciatrar.

Il Pamir è abitato da tribù dei Cara-Kirghisi e dai Tagichi. Il Cara-Kirghiso, il cui viso è brutto con zigomi prominenti, barba e baffi folti, è il vero tipo del nomade, è un guerriero a metà brigante, depredatore di questi paesi che non appartengono ad alcuno e sono sempre in guerra fra di loro. Sebbene viva esposto alle gelate ed alle raffiche, non pensa a procacciarsi un alloggio invernale e continua a vivere sotto la tenda sdruscita non ricoperta nemmeno da giunchi o ramaglie. Durante l'estate questi nomadi emigrano nella zona più fredda e più alta per riparare il bestiame dagli insetti delle paludi e godere dei pascoli alpini. Si cibano di latte inacidito, quagliato, di formaggio secco, grattugiato, di formaggio fresco di jak, che col tempo di-

venta consistente ed elastico, ed allora lo tagliano a pezzi d'una certa grossezza, che, al bisogno, vengono adoperati a sostituire i ferri da cavallo per qualche giorno di marcia. Mangiano pane solo nel tardo autunno, carne raramente, ed essendo molto pigri si dedicano unicamente a pascer greggie ed a cacciar selvaggina e fiere quando il bisogno li sospinge; sono quindi molto poveri. Ignorano quasi la religione, e compiono riti religiosi solo una volta all'anno al tempo della visita dell' « hogia » durante il Ramazan.

I Tagichi invece, d'origine ariana, hanno tratti regolari, fisionomia aperta, occhi dritti, sopracciglia e pelo folto, capelli e barba spesso biondi e per la diversa struttura del corpo si distinguono subito dai Cara-Kirghisi. Sedentari, dediti alla coltivazione furono sempre tiranneggiati dalle altre popolazioni, che soventi li ridussero a schiavitù, li costrinsero ad abbandonare i campi da loro lavorati ed a rifugiarsi nelle alte valli nelle gole dei monti, ove si isolarono, si crearono un mondo a parte, con idee, religione e lingua propria. I Tagichi sono eccellenti camminatori; attraversano spazi considerevoli con una rapidità meravigliosa. Compire in un giorno un centinaio di chilometri per monti e valli, salire su valichi alti dai 3000 ai 3700 metri con un sacco di provvigioni o un carico di 60 kg. sulle spalle è per essi un'impresa che non sorpassa le forze ordinarie di un uomo. In quelle contrade il commercio si fa a mezzo dello scambio, poichè non si conosce l'uso del denaro.

Come già dissi, il Pamir si considera generalmente come un alto piano; ma questa determinazione non spiega esattamente il carattere fisico di questo enorme sollevamento. Convien dividerlo quindi in due parti, la regione orientale, formata in un elevato altipiano con larghe valli, fiumi, la cui elevazione varia da 3000 a 4500 metri, e quella occidentale ove le valli si restringono si cambiano in gole strette inaccessibili, i corsi d'acqua si aprono un passaggio attraverso le rocce, donde cadono in cascate, con passi rari e difficili, e l'altitudine si abbassa sino a meno di 2500 metri.

Questo immenso sollevamento, intersecato da valli profondamente incassate, cosparso da centinaia di picchi, di cime elevatissime, coperte di neve e di ghiaccio, questa grande massa montagnosa che ha colpito così fortemente gli occhi e l'immaginazione degli orientali penetra come un cuneo fra i territori della Cina e dell'Afghanistan, li separa e rende difficili le comunicazioni con vantaggio della Russia.

I Russi, valicando il Pamir, raccorciano la lunghezza della linea d'operazione verso l'India di 500 km. circa e già costrussero una strada carrozzabile attraverso l'Alai, che facilita l'accesso a quelle alte regioni.

Gl'inglesi per parte loro si spinsero da tempo, molto innanzi nell'alta valle dell'Indo e dei suoi affluenti che scendono dall'Hinducush, ed il sig. W. M. Conway nello splendido libro in cui descrive il suo viaggio al Karakoram-Imalaja, ed il colonn. A. C. Durand, segretario militare del Vicerè dell'India, in un interessante articolo pubblicato nel supplemento scientifico al detto viaggio, ci fanno conoscere quanta importanza si dà oggi a quelle regioni, alle quali mercè le cure dell'Inghilterra l'accesso è di molto facilitato ed ove l'opera sua civilizzatrice già diede buoni effetti rendendo possibile a quelle misere popolazioni, con importanti opere irrigatorie, di dedicarsi all'agricoltura che da tempo avevano trascurato, migliorando così le condizioni loro morali e materiali.

N. VIGNA (Sezione di Aosta).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Costa del Pagliaio 2150 m. circa (*gruppo del Rocciavrè, Alpi Cozie*). — *1^a ascensione.* — Dal massiccio del Rocciavrè si stacca una costale che portandosi prima in direzione NE. forma il Monte Pian Real e lanciandosi quindi in perfetta direzione E., spartisce le acque fra le valli di Rocciavrè e del Sangonetto. Questa cresta detta Costa del Pagliaio, tutta a grandi massi accatastati, colate di detriti, canali e balze a picco, specie dal lato di mezzanotte, alza circa a metà della sua lunghezza una serie di torrette e di guglie che dal basso si mostrano di accesso assai problematico.

Tre di questi picchi, che si possono considerare come i principali, abbiamo salito io e l'amico prof. Gussoni il 20 novembre dello scorso anno, impiegando ore 2,40 di marcia a recarci da Forno di Coazze per il vallone di Rocciavrè sino ad una ben distinta sella situata ad ovest del picco più orientale e toccando alle ore 14,25 la vetta di questo, alle 15 la vetta del picco di mezzo e alle 15,35 la vetta del picco occidentale, il più elevato dei tre, però non quotato sulla carta dell'I. G. M., ma che noi, per raffronto agli altri punti vicini di elevazione conosciuta, giudicammo elevarsi a metri 2150. Il tragitto da una vetta all'altra si fece quasi completamente per cresta. Su nessuna delle tre punte trovammo traccia di precedenti ascensioni.

Compiemmo la discesa per i fianchi pressochè verticali dello stretto canale roccioso che dalla sella fra i due picchi più occidentali precipita nel vallone del Sangonetto: discesa che causa anche il vetrato e l'imminente oscurità ci riuscì alquanto penosa. A notte fatta giungemmo agli alp Palé (1350 m.), dove fummo costretti a pernottare colla triste compagnia del freddo e della fame.

Non temo di attirarmi le censure dei colleghi dichiarando pericolosa, per quanto divertente, l'ascensione ai suddetti picchi, e sconsigliando la discesa da noi fatta a chi non sia munito di corda e sperimentato alle scalate di roccie.

Mario CERADINI (Sezione di Torino).

Punta Fourà 3410 m. (*gruppo del Gran Paradiso*). — A Valsavaranche la mattina del 7 settembre scorso, salutammo i colleghi alpinisti che scendevano ad Aosta, vecchie e nuove conoscenze colle quali avevamo passato le indimenticabili giornate del 26° Congresso Alpino, e restammo in paese per salire al domani sulla Punta Fourà, avendo dovuto in causa delle abbondanti nevicate dei giorni precedenti, rinunziare al nostro primitivo progetto di una ascensione alla Grivola dal versante occidentale.

Il mattino seguente, alle 3 1/2, colla guida G. L. Blanc e un portatore per il bagaglio, partimmo dal modesto « Albergo del Club Alpino » per la Punta Fourà, la cui ardita piramide corazzata di ghiacci, si presenta dalla valle con un aspetto formidabile, che promette forse più di quello che poi mantiene. Rifacendo in gran parte il cammino percorso nei due giorni antecedenti, per i casolari di Pont e il Piano inferiore del Nivolet, giungevamo alle 7 all'Alpe del Grand Collet (m. 2410), dove, ospitalmente accolti, sostammo a far colazione. Ne ripartimmo alle 8, e guadagnate le alture che limitano a SE. il bacino del Nivolet, dopo due lunghe ore di morene e macereti, ponevamo piede sul ghiacciaio della Punta Fourà che traversammo diagonalmente per por-

tarci sul Colle omonimo (m. 3191) che s'apre tra le valli dell'Orco e della Savara. Di là, superammo, dopo un lavoro d'ascia non indifferente, l'ardito spigolo di ghiaccio che s'innalza a sud del colle, ed indi seguendo, ora il crinale roccioso, ora pendii ghiacciati, in 4 ore 1/2 giungemmo a una larga fenditura che s'intaglia nella cresta quasi alla base della piramide terminale. Depositi quivi i sacchi e ogni altro impedimento, scendemmo alquanto sul versante di Val d'Orco, e da questo lato, per una stretta cornice e rocce ripidissime e malsicure, toccammo alle 12 1/4 la vetta, che è formata da enormi massi accatastati tra i quali s'apre un largo e irregolare spiraglio.

Di lassù per quanto il tempo fosse andato man mano rabbuinandosi e promettesse nulla di buono, potemmo ancora godere d'una splendida vista, che ci ricompensò largamente di quella mancata del tutto, due giorni prima sulla vetta del Gran Paradiso.

Lasciata la punta, per la stessa via, tornammo a riprendere i nostri sacchi e dopo una breve refezione alle 13,10 cominciammo la discesa, sferzati allegramente dalla tormenta che ci accompagnò senza tregua fino all'uscita del ghiacciaio. Slegatici, congedammo poco dopo le guide, che dovevano ritornare a Valsavaranche, e noi, andando a raggiungere la strada del Nivolet, scendevamo a Ceresole Reale, dove si giunse verso le 18 1/2.

Lorenzo BOZANO e ing. Cristoforo BOZANO (Sez. Ligure).

Levanna Orientale 3555 m. (*Alpi Graie*). — Partiti da Ceresole nel pomeriggio del 12 settembre colla guida Bartolomeo Rolando, in 3 ore 1/2 salivamo al Rifugio della Levanna, dove si pernottò. Il mattino seguente, lasciato l'ospitale ricovero alle 6, attaccammo subito il canalone che trovammo in condizioni di neve ottime, e alle 7,10, senza quasi aver dovuto intagliare gradini, eravamo al Colle Perduto (m. 3242). Dal colle, dopo una bella arrampicata per le rocce della cresta Nord, rese un po' malagevoli dalla neve fresca e qua e là dal vetrato, raggiungevamo alle 8 1/4 la vetta. Favoriti d'una giornata assai limpida, che mi permetteva di distinguere esattamente Torino e la collina di Superga, godetti di lassù d'una vista meravigliosa, che non dimenticherò mai. Alle 10 1/2 lasciammo la vetta, e per il crinale orientale della Levanna e il ghiacciaio del Forno, in 3 ore 1/2 scendevamo a Ceresole.

Lorenzo BOZANO (Sez. Ligure).

Monte Colombo 2848 m. e **la Valle di Ribordone**. — Questa valle è fra quelle secondarie delle Alpi Piemontesi una delle meno frequentate, quantunque racchiuda poggi e bacini amenissimi, una miniera di rame al Vaser, e il Santuario della Madonna di Prascondù (ossia « prato ascoso »), a cui convenono in agosto e settembre migliaia di montanari devoti. È inoltre nota per le disastrose valanghe che in questi ultimi anni la desolarono, e per i molti ramai che da essa vengono alle città della pianura.

Il suo ingresso, piuttosto angusto, si apre a Sparone nella Valle dell'Orco di qui una mulattiera larga e comoda, costeggiando il torrente lo risale sino alle ultime borgate Pianè e Schiaroglio, a 1400 m. circa d'altezza. Dalla borgata capoluogo, che s'incontra per la prima (m. 1027), dopo un'ora e mezza di salita da Sparone, avanzandosi verso le numerose superiori frazioni, si vede la valle allargarsi e viepiù rinverdirsi, offrendo molta varietà nel paesaggio montano che è dei più graziosi e pittoreschi: sono grassi prati e pascoli alternati a gialli campicelli e macchie di alberi e arbusti, folte pinete e boschetti di faggi e frassini che ne rendono l'aria saluberrima e balsamica;

le acque scorrono abbondanti, tantochè vi si risenti meno che in altre valli la siccità prolungata dei passati anni; i venti poco si hanno da temere essendo il bacino ben riparato verso settentrione e quasi chiuso tutt'intorno, in guisa però da trovarsi la sua maggior porzione esposta a solatio; la flora vi è splendida ed abbondante, la popolazione robusta e simpatica, e se a tutto ciò si potesse aggiungere le comodità del vivere, quali sono ricercate dai villeggianti, si avrebbero là tutte le condizioni desiderabili per una stazione climatica ed anche alpina.

Appena giunto a Ribordone da Torino, il giorno 12 agosto dell'anno scorso, il mio sguardo fu vivamente attratto dal Monte Colombo, il picco più elevato di tutta la valle, che spicca così bene col suo profilo piramidale osservandolo dalla pianura tra Cuorgnè e Rivarolo. Informatomi da un vecchio cacciatore di camosci sulla natura di quella salita, decisi lì per lì di compierla il mattino seguente con mia moglie e mia figlia dodicenne, colla signora Briner e coi coniugi Brusafarro.

Recatici a pernottare al Santuario di Prascondù (m. 4321), ove il reverendo parroco di Ribordone aveva gentilmente messo a nostra disposizione alcune stanze, partimmo poi alle 4 del mattino salendo agli alp Ciaval (2037 m.) e Ciavalin (2361 m.), oltre i quali, verso i 2600 metri, ci cacciammo fra le rocce quasi spoglie di vegetazione. Aspro e difficile fu il cammino su quei prismi di roccia, detriti della sovrastante lunga cresta, massime per le signore che erano solo armate di ombrellino e calzavano scarpette da città. Neppure erano allenate, specialmente la mia bambina, chè si era venuti in quella valle senza alcuna velleità alpinistica, ma tuttavia fu sempre lei alla testa della colonna, nè si sgomentò del nuovo genere di ginnastica a cui non c'era modo di sottrarsi. Nell'ultimo tratto dell'ascensione si presentò un cupolone di roccia liscia che venne attaccato in un punto corroso dall'acqua verso sud. La vetta finalmente fu raggiunta alle 10,45 con viva soddisfazione di tutti, anche perchè ci venne dato contemplare un incantevole panorama. Parecchi laghi ai nostri piedi ed il petroso vallone di Lazin, offrente uno spiccato contrasto col verdeggiantissimo bacino di Ribordone; creste dietro creste a noi dattorno da tre parti sino ai ghiacciai della Levanna e del Gran Paradiso chiudenti l'orizzonte ad occidente, ed un bel lembo di vaga pianura canavese ad oriente, ci distrasero gli sguardi per buona pezza senza lasciarcene sazi. Effettuiamo poi la discesa con una variante, passammo cioè per la Muandetta ed il Crest e ritornammo a Ribordone alle 19, felici del godimento provato, a cui certamente contribuì la virtù esilarante dell'aria di montagna. Paolo PAGANONE.

Nuove ascensioni nelle Alpi occidentali francesi.

Dai primi numeri della « Revue Alpine », periodico mensile della Sezione Lionese del C. A. Francese, ricaviamo le seguenti notizie su alcune nuove ascensioni compiute durante lo scorso 1894 nelle Alpi dell'ines e savoiarde.

Pointe de la Muande 3319 m. 4ª ascensione e **Les Rouies** 3634 m. per la cresta Sud. — 18 luglio 1894. Il sig. Auguste Reynier colle guide Maximin Gaspard e Joseph Turc partì da La Lavey e raggiunto in 3 ore per la strada usuale il Col de la Muande, salì poi in 4 ore alla Pointe de la Muande che si eleva a nord del colle. Disceso poi sul lato nord della medesima in 20 min. giunse ad una depressione nevosa alla base della cresta Sud delle Rouies, quindi inerpicandosi quasi sempre pel filo di questa cresta in ore

2 1/2 si portò direttamente sulla vetta di questo picco. Scalata difficile in qualche punto. Discese infine alla Berarde per la strada ordinaria.

Dent Parrachée 3712 m. *per la faccia Est.* — 30 giugno 1894. Il luogotenente A. Messimy colla guida Blanc detto Greffier, parti dai châteaux des Trois-Granges e per pascoli si elevò all'altezza della morena del piccolo ghiacciaio situato proprio sotto la vetta, verso est. Per raggiungere un largo e ripido canalone che dalla vetta viene a terminare sul ghiacciaio, il sig. Messimy contornò questo verso nord, seguendo dapprima la morena, poi le rocce sotto la cresta NE. della montagna. Giunto nel canalone, ove trovò ancora molta neve buona, lo risalì sino a 200 metri sotto la vetta; quivi il pendio facendosi troppo ripido volse a destra e compì la salita seguendo per circa 1 ora 1/2 la predetta cresta NE. che è assai affilata e formata da rocce decomposte. Ore 7 di salita in totale. — La discesa si effettuò per la via abituale, seguendo la cresta SO. e poi il ghiacciaio della Dent Parrachée. Ore 5 dalla vetta a Thermignon.

Aiguille meridionale de la Glière 3313 m. *1ª ascensione.* — 21 luglio 1894. I signori Dulong de Rosnay e J. Janin colle guide Séraphin e Marie Gromier di Le Planay raggiunta la morena del ghiacciaio del Vallonet, superarono la serie di contrafforti situati sulla destra del torrente della Glière sino alla cresta del Vallonet, tra la punta quotata 3258 e l'Aiguille settentrionale della Glière. Seguirono poi questa cresta in salita sino al punto dov'essa domina un ghiacciaio senza nome, sul quale discesero con difficoltà, calandosi giù per una ripida scarpa di roccia disgregata. Rimontato facilmente il ghiacciaio giunsero alla base dell'Aiguille, e qui attaccarono la sua faccia occidentale per un canalone che li portò sulla cresta settentrionale al disopra d'un altro spuntone acuto. Seguendo infine questa cresta giunsero sulla vetta. Trovarono le rocce estremamente decomposte per cui dovettero procedere lentamente e con costante attenzione.

Grande Casse 3861 m. *per la faccia Sud-Est.* — Il 23 agosto 1894 il tenente A. Messimy colla guida Blanc, detto Greffier, seguì la strada del Colle della Vanoise (versante Est) sino al sommo della salita della Croix-Vié. Abbandonato il sentiero al punto ove diventa orizzontale, s'avviò direttamente verso N., e attraversando una serie di canali si elevò sino a 3200 m. circa. Giunse così sotto alla piccola depressione che separa le due punte della Grande Casse, quotate 3806 e 3861 sulla carta dello Stato Maggiore francese. Dal ghiacciaio che riempie questa depressione esce un torrentello che discende verso la quota 2230. Per la riva destra di questo torrente il Messimy proseguì a salire su rocce a gradini di facile percorso. Trovò soltanto qualche difficoltà per superare una balza rocciosa a picco presso la quota 3450. Questo dirupo, alto circa 50 metri, è solcato da alcuni camini. Quello che sembra il meno cattivo è il terzo a partire dalla riva destra del torrente. Vinto il dirupo, proseguì senza difficoltà l'ascensione sino al piccolo ghiacciaio che discende fra le due cime della Grande Casse. Obliquò poi verso la punta 3806 per giungere sul ripiano del ghiacciaio dei Grands-Couloirs, e infine arrivò sulla vetta estrema seguendo la via abituale della cresta nevosa. — La discesa si effettuò per la stessa via sino al basso della grande parete rocciosa: là, il Messimy devì un po' a sinistra per guadagnare il vallone della Leisse, e nella stessa sera valicò il colle omonimo e giunse a Tignes.

La nuova via suddescritta sembra impraticabile fintantochè la neve non è scomparsa dal versante SE.; verso la fine dell'estate pare più breve seguire

tale via invece di fare il giro per risalire tutto il ghiacciaio che richiede di farvi gran numero di gradini¹⁾. Il solo pericolo da temersi è la caduta continua di pietre nei canali.

Mont Pourri 3788 m. *per il versante Est.* — Il 26 agosto la predetta comitiva partita dalle grange Martin (2165 m.) si diresse verso NO., attraversò alla loro base i due stretti bracci del ghiacciaio della Savine, poi raggiunse il ghiacciaio della Gurre che attraversò obliquamente per attaccare la piramide del Pourri per la sua ripida faccia SE. Costeggiando sui fianchi di questa, raggiunse a 200 m. sotto la cima la cresta NS. che unisce il Pourri al Dome de la Sache (3611 m.). Per questa cresta, già seguita da altri, si compì l'ascensione. — La via suddescritta, in parecchi tratti è nuova ed in altri tocca molti punti degli itinerari già conosciuti. È da avvertire che la parete SE. del Pourri è battuta da violenti valanghe di pietre, dalle quali è difficile ripararsi. Come variante si potrebbe, giunti sul ghiacciaio della Gurre dirigersi a un piccolo colle ben visibile sulla cresta sud del Pourri, a 1 km. dalla vetta in proiezione orizzontale, e compiere la salita per questa cresta.

Nuove denominazioni di vette.

Aiguille Forbes (Punta segnata 3549 m. presso l'Aiguille du Chardonnet nella catena del Monte Bianco). — Col consenso dei primi salitori di questo picco (vedi « Rivista » 1894, p. 258) gli venne dato il nome di Aiguille Forbes in onore del noto alpinista J. D. Forbes che fu uno dei primi esploratori della catena del Monte Bianco. Il nuovo nome apparirà nella futura carta di questa catena preparata dall'Imfeld, come fu annunciato nella « Rivista » 1894, pag. 417 (vedi « Alp. Journ. » vol. XVII, p. 357).

Punta Guétal 3908 m. (Delfinato). — Con questo nome il sig. H. Duhamel accettò di chiamare la punta rocciosa situata a sud del Picco orientale della Meije, da lui salita quando compì l'ascensione di quest'ultima cima. Così il nome del compianto abate Guétal, pittore di paesaggi alpini (fra i quali il Lago dell'Eychauda, la Meije e il Plan du Lac) è ricordato in quella stessa regione che egli contribuì a illustrare. (Vedi « Revue Alpine » della Sezione Lionese del C. A. F. n. 5, p. 151).

Kaizer Franz Josef Spitze 3155 m. (gruppo di Brenta). — Alla vetta sinora conosciuta col nome di **Cima di Brenta** venne deliberato dagli alpinisti tedeschi del Trentino di chiamarla Kaiser Franz Jose Spitze in onore dell'imperatore d'Austria il quale nel 1894 si recò a Madonna di Campiglio. Nelle nostre pubblicazioni continueremo a designarla col vecchio nome.

Pic Lamartine 2800 m. circa (gruppo di Belledonne in Delfinato). — Il nome del grande poeta francese Lamartine, la cui Musa si ispirò pure alle montagne e rivelò nel 1835 le Alpi del Delfinato col poema *Jocelyn*, venne dato a un picco senza nome situato a nord del Col de la Balmette e salito per la prima volta dai signori E. Thorant ed E. Morel-Coupré senza guide il 16 settembre dell'anno scorso. (Vedi « Revue Alpine » della Sez. Lionese del C. A. F. n. 2 e 3, pag. 53 e 85, e « Bull. C. A. F. » 1895 n. 1).

¹⁾ Si sa però che anche questo ghiacciaio può essere evitato scalando la ripida parete rocciosa che s'eleva al suo fianco destro, e non presenta gravi difficoltà.

GITE SEZIONALI

Sezione di Firenze.

Alla Capanna di Marcone (m. 1080 circa). — A questa gita, compiutasi il 21 aprile sotto la direzione del sig. Eugenio Beni, furono 21 i partecipanti, tra cui due gentili signorine e alcuni studenti. Giunti verso le 9 1/2 alla stazione di Ronta sulla linea Firenze-Faenza, gli escursionisti proseguirono per la strada che costeggia il fiume Elsa e giunsero in un'ora al paesello di Razzolo, ove furono accolti festosamente dal bravo priore locale e dal sig. Sicuteri, il quale poco più in su, alla Casa dell'Alpe, volle mostrarsi largo di cortese ospitalità. Di qui alla Capanna di Marcone, corre un breve tratto dei più pittoreschi, poi incominciò la vera passeggiata alpestre sulla cima e sui fianchi del crinale appenninico, ad un'altezza quasi costante di 1000 metri sul livello del mare, seguendo una viottola appena tracciata che si interna talvolta nel bosco per sboccare ora sul versante Adriatico, ora su quello Tirreno, alternando i panorami estesissimi dell'Appennino Pistoiese e dei lontani monti di Santa Fiora, con quelli non meno attraenti del Falterona, del Canda, del Passo di Pietramala, dei monti Beni e Consigliata, e delle valli di Viola e del Santerno. Tre ore e più trascorsero come un lampo in questo divertentissimo percorso: alle 16 si giunse al Giogo, amenissimo fra gli ameni paesi dell'Appennino, e qui si fece una seconda refezione nella cascina del marchese Paolo Tolomei, che volle far gustare i prodotti squisiti dei suoi vigneti. Bellissima fu pure la discesa a Scarperia, ove si visitò il vecchio ed artistico Palazzo Pretorio, e poco di poi si prese il treno a S. Piero a Sieve, col quale si fece ritorno a Firenze.

Sezione di Livorno.

Ai Monti Pisani. — Il 17 aprile compivano questa prima gita 10 persone, fra cui due signorine. Giunta la comitiva a Pisa col treno partito da Livorno alle 7, si ebbe l'ingrata sorpresa di trovare che il tram di Navacchio se n'era già ito. Bisognò quindi lì per lì cambiare l'itinerario, cioè cominciare la gita pedestre da San Giuliano, invece di iniziarla da Calci, e, quello che fu peggio, rinunciare al Monte Serra. In 2 ore 1/2, girando dietro il Monte S. Giuliano, si giunse sulla cima del M. Faeta (m. 829) alle 11,30. Fatta ivi una lieta refezione, si scese poi al Verruchino, bastione roccioso dell'altitudine di 771 metri, dall'apparenza molto alpestre, e di là al grosso villaggio di Castelmaggiore, luogo amenissimo, pieno di pittoreschi mulini, dalle strade ampie e ben tenute, dove tutto respira la nettezza e il benessere. Lasciato Castelmaggiore alle 15,52, si arrivò a Caprona (dove Dante vide "temer li fanti,") in tempo per aspettare..... il tram per Navacchio e Pisa, di dove, col treno, si fece ritorno a Livorno per l'ora del pranzo.

La gita, punto faticosa, fu dilettevolissima, anche per il tempo splendido e per il magnifico panorama che si godette dal Faeta e dal Verruchino.

CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Torino.

1^a Escursione. — **Colle Madonna della Bassa e Monte Curto** 1325 m. — A questa escursione, effettuata il 31 marzo, presero parte 78 studenti, la maggior parte del R. Liceo-Ginnasio Massimo d'Azeglio, accompagnati da 5 soci della Sezione, fra cui l'insegnante di storia naturale in detto Liceo, prof. Augusto Deamicis. Si partì col 1° treno (ore 5,15) per Alpignano, e quivi discesi si proseguì per Val della Torre, ove si giunse alle 8. Fatta una piccola refezione all'aperto colle provvigioni che si era raccomandato di portare da casa, s'incominciò a salire per la stradiciuola che in 2 ore conduce al Colle Madonna della Bassa (1152 m.), così detto dal piccolo santuario che vi sorge.

Dopo breve fermata si prese a seguire la facile cresta verso sud e in circa 1 ora 17² si toccò la vetta del M. Curto. La neve ricopriva ancora a tratti quelle pendici sassose, e così l'ascensione assunse un po' di carattere alpinistico, vera novità per la maggioranza dei giovanetti. La comitiva, raggruppata là sulla vetta, si trattenne alquanto a contemplare il panorama quasi invernale dei monti di Val Susa, delle colline moreniche sottostanti e della pianura, dopo di che discese per la scoscesa faccia occidentale del monte, svolgendosi in lunga fila su quei dirupi che esigevano una certa attenzione nel muovere i passi. Raggiunto poi un viottolo alpestre che più sotto diventò stradicciuola, si camminò comodamente verso il paesello di Almese, ove si giunse poco dopo le ore 14. Un abbondante pranzo era allestito nelle sale dell' "Albergo dell'Angelo", e non si tardò a fargli il dovuto onore, tanto più che era ottimamente cucinato e servito. S'accrebbe così il buonumore e la soddisfazione della gita che poteva dirsi compiuta, poichè non si ebbe più che un'ora di cammino da fare per recarsi alla stazione di Avigliana. Essendosi prestabilito di giungere a Torino ancor di giorno, cioè col treno delle 18,40, mancò il tempo per una visita ai laghi di Avigliana, come se ne aveva l'intenzione, ma si erano visti dalla cima del M. Curto, per cui il programma si reputò ugualmente svolto, e si partì all'ora prefissa.

In complesso la gita riuscì ottimamente anche perchè favorita dal bel tempo; i giovani, dei quali una buona parte erano delle classi 4^a e 5^a ginnasiale, diedero prova di resistenza compiendo agevolmente una marcia di 8 ore, distribuita in parecchie tappe, e superando un migliaio di metri di dislivello. La spesa fu assai mite: L. 3,50 di quota individuale.

2^a *Escursione*. — Monte Soglio 1971 m. — Venne compiuta il 28 aprile col l'intervento di 76 studenti dei Licei, 4 signorine e 7 soci della Sezione. Rimandiamo ad altro numero una breve relazione della medesima.

Sezione di Firenze.

1^a *Escursione*. — Monti della Calvana di Prato. — L'idea caldamente patrocinata dall'egregio presidente cav. R. H. Budden, di tentare anche presso questa Sezione l'esperimento delle Carovane scolastiche ha potuto assai presto tradursi in atto, e, per una prima prova, con soddisfacente risultato. Il 7 aprile dovendo compiersi la terza gita sezionale, come da programma prestabilito, si unirono al gruppo dei soci fiorentini 25 giovani dai 16 ai 19 anni, studenti del Liceo, del Ginnasio e delle Scuole Tecniche di Prato, guidati dal loro bravo professore Giuseppe Moro, oltre a 3 giovani studenti di Firenze ed una gentile e nobile signorina. La comitiva, composta di 40 persone, uscita da Prato, procedette allegramente ed ordinata lungo la poetica Valle del Bisenzio fino a raggiungere la vetta della Calvana o Monte Maggiore (916 m.). Il sig. Raffaello Bellaudi, direttore della Stazione Alpina di Prato, molto pratico dei luoghi, aveva preso la direzione della gita, la quale fu solo un po' disturbata dal tempo minaccioso che a tratti faceva avvolgere la carovana da fredde nubi e sulla vetta non permise lunga fermata pel vento impetuoso che vi soffiava. Tuttavia si poté ammirare ad intervalli buona parte del panorama che di là si presenta allo sguardo. La comitiva discese poi per scoscese pendici nella Valle di Marino, ed a Cassiano si divise per ritornare parte a Firenze, parte a Prato, dopo aver salutato con manifestazioni di gioia questo primo risveglio di alpinismo nella gioventù toscana, la quale mostrò di essere dotata di eccellenti qualità e di un entusiasmo sincero per la bellezza della montagna.

2^a *Escursione*. — Alla gita sezionale del 21 aprile presero pure parte alcuni studenti, ma poichè non fu una vera carovana scolastica, ne diamo notizia in altra parte di questo numero (vedi pag. preced.).

Facciamo vivo augurio che per le successive gite promosse dalla Sezione, gli studenti di Firenze non si lascino sfuggire l'occasione di fruire d'un così nobile e dilettevole svago, che alla gioventù è singolarmente appropriato.

Sezione di Roma.

3^a *Escursione.* — Monte Lupone 1378 m. — Questa terza escursione ebbe luogo nei giorni 7-8 aprile, nell'epoca cioè delle vacanze pasquali. Per la prima volta si tentava l'esperimento di una escursione che durasse più di un giorno. La riuscita è stata soddisfacente, non essendo il caso di lamentare che troppo esiguo fosse il numero degli studenti che presero parte alla gita, cioè undici, quando si abbia riguardo alla durata ed alla spesa della gita.

Fu scelta a meta della gita il Monte Lupone che si eleva a 1378 m. ed appartiene al gruppo dell'Appennino, spartiacque fra la vallata del Sacco e le Paludi Pontine, ed il programma fu regolato in modo da poter visitare i due versanti.

Il primo giorno si partì da Roma alle 11,46 in 24 essendo intervenuti alla escursione, oltre gli undici studenti, anche tredici soci, fra i quali mia moglie. Si arrivò alle 14,19 alla stazione di Segni sulla linea Roma-Napoli, ed in 2 ore si salì alla città che sorge elevata sopra ripido colle a dominare la valle del Sacco.

A Segni ci si fece incontro gentilmente il Sindaco ed in sua compagnia ci recammo a visitare la città e soprattutto l'importante monumento che la rende notevole, cioè la famosa cinta di mura ciclopiche o pelasgiche che dir si voglia, a massi poligonali di calcare, grandiosi, sovrapposti senza cemento. Questa cinta importantissima, oggi, se non del tutto intatta, abbastanza completa, racchiudeva l'antica città di *Signia*, preesistente ai Latini ed ai Romani e divenuta poi colonia romana, alla quale è succeduta l'attuale Segni. Eppure questo insigne monumento non sembra al Ministero della Pubblica Istruzione degno di una maggior sua attenzione. Ci fu mostrata una parte rilevantissima delle mura che minaccia ruina, non solo con danno enorme dell'antica cinta, ma con la eventualità di gravi disgrazie per le abitazioni sottostanti. Il Municipio invocò subito l'aiuto del Ministero, il quale fu sollecito ad inviare sopra luogo un ispettore: questi presentò la sua relazione e.... la *pratica* dorme certamente sul tavolo di qualche impiegato. Che diamine, non si tratta mica di un pezzo di mura romane o di qualche masso della cinta di Servio Tullio da conservare sporgente in qualche casa di Roma a dispetto magari degli stinchi o della testa dei pacifici cittadini! Quando un bel giorno, non lontano, la parte minacciante ruina della cinta di Segni crollerà seppellendo qualcuno, si manderanno due carabinieri a disotterrare i cadaveri dalle macerie, e la pratica passerà *agli atti!*

Saliti al punto dell'*arce* antica ove è la Chiesa di S. Pietro sostituita ad un tempio romano, che aveva a sua volta rimpiazzato un *hieron* pelasgico, ed ammirato l'estesissimo panorama che da quel punto si gode, percorremmo la parte più importante della cinta fino alla porta detta *Saracinesca*, curiosissima per la sua forma.

Ritornata in Segni, la comitiva si riunì ad allegro banchetto, poi passò la serata nei locali del Tiro a Segno, ove fu gentilmente invitata dai componenti di quella utile istituzione: quindi tutti a letto, parte in albergo parte in case private.

All'indomani la sveglia fu data prima delle 4, ed alle 4,45 si uscì da Segni per cominciare l'ascensione. Il tempo era piuttosto nebbioso e non prometteva gran che. Durante la prima parte dell'ascensione allorchè l'alba cominciava, fiammeggiante, a colorire di rosa i neri nebbioni che solcavano rapidamente il firmamento, si potè ammirare l'ampia valle del Sacco, le città ed i paesi che la popolano ed i monti che la racchiudono.

Giunti ad un piccolo colle si ridiscese per breve tratto fino ad un vasto altipiano detto Campo di Segni a circa 650 m. Si riprese di poi la salita in mezzo ad un pittoresco bosco di faggi che come tutti i boschi d'Italia va sempre più immiserendosi. Qua e là piccoli campicelli di neve indicavano quanto rigido era stato l'inverno.

Saliti una ripida costa, si giunse alla cresta che separa il bacino pontino dalla Valle del Sacco, ma le nebbie ci tolsero ogni veduta. Alle 9 eravamo sulla vetta di monte Lupone. Sebbene il panorama fosse completamente negativo, l'allegria

nella giovine schiera degli studenti, lieti della bella e variata salita, non mancò. Fatta una prima colazione, alle 9,50 si ripartì, scendendo verso le paludi Pontine. Alle 12,25, usciti dalla nebbia e dal bosco (chè il gruppo dei Lepini è uno dei pochi dell'Appennino Centrale, che abbia mantenuto il boscoso suo manto), si arrivò al Pozzo Calamaro e ci si fermò mezz'ora a fare una seconda colazione.

Ripartiti, alle 14 si giunse alle rovine di Norba, la quale come Segni era una città preesistente ai Latini ed ai Romani, posta in aspra e forte posizione; fu distrutta da Silla per aver seguito le parti di Mario. Di poi non fu più ristorata; solo nel medioevo a circa due km. sorse un villaggio, detto Norma, che trovasi sito in vista delle paludi, sopra un enorme masso roccioso a picco. Dell'antica Norba non rimangono che gli avanzi della cinta delle sue mura poligonie. Ne percorremmo il lato orientale e arrivammo così ad una torre quadrata detta *loggia*, la quale ha l'altezza di oltre 15 m. ed è larga all'impostazione circa 12 restringendosi verso l'alto. Oltrepassata questa torre di difesa si arriva all'entrata principale della città, ove le mura sono imponenti. L'entrata non è serrata, come altrove, da una porta, ma, interrompendosi le mura che non si potevano far girare a causa della mancanza di sporgenza, dall'altro lato difende l'entrata un grandioso torrione rotondo che serviva per opporre resistenza al nemico assalitore. È una di quelle torri dette *Scee*. Fa veramente pietà l'abbandono in cui sono lasciate queste mura: qua massi cadono giù per le falde del colle, là minacciano ruina... e nessuno se ne occupa o meglio se ne occupano coloro che vanno a coltivare nell'area dell'antica città, lieti di guadagnare con la rovina delle mura un palmo di terreno!

Alle 14,35 scendemmo pel versante opposto la ripida parete del colle che sorpiomba le Paludi Pontine sulle quali spaziava la vista fino al mare.

Meta nostra erano ora le rovine di Ninfa, che vedevamo proprio sotto a noi ed alle quali giungemmo in un'ora. Ninfa è un villaggio medioevale abbandonato per la malaria che decimava gli abitanti: esso si specchiava placidamente sul lago là ove in antico sorgeva forse un tempio dedicato alle Ninfe. Ora quiete altissima domina questo luogo: le torri sono dimezzate, le case diroccate, le chiese cadenti, le pitture cancellate dalla pioggia. Due alberi sono cresciuti sull'alta torre quadrangolare della rocca feudale che si specchia nel lago: i salici dalle lunghe chiome lambono le rive del Ninfeo che attraversa la città, l'edera poeticamente si è abbarbicata sulle mura in rovina, i cardi inceppano il cammino, i fiori allietano le vie, le erbe profumate hanno invaso le case ed il fischio della vaporiera che da poco passa lì vicino non riesce neppure a disturbare le cornacchie che han fatto sulla torre i loro nidi. Sola abitazione, insieme alla stazione di fermata della linea ferroviaria Roma-Velletri-Terracina, è quella di alcuni mugnai da anni colà stabiliti che coltivano anche i luoghi circostanti.

Questo lembo svelato di quella per noi misteriosa vita medioevale ha destato l'ammirazione del Gregorovius che vi dedicò vivida descrizione, e quella di parecchi scrittori inglesi e tedeschi. Anche qualcuno preposto alla nostra Direzione delle belle arti e dell'antichità deve essersene interessato ed avrà certo visitato questi avanzi; ma, visto che si trattava di mura medioevali e non romane e di cosa troppo poetica e poco sostanziosa, deve aver esclamato *robaccia* e deve essersene fuggito inorridito, dichiarando indegne di ogni cura e di ogni sorveglianza queste rovine. Ed ecco perchè non più i soli cardi, non più le sole erbe profumate ingombrano le vie e le ruine, ma vi è passato l'aratro e vi si semina e ad ogni solco dell'aratro cadono pezzi di mura, e non più dalle acque e dalle ortiche è impedita la visita del poetico luogo; ma delle solide *staccionate*, ossia ripari di legno difendenti le colture, impediscono al visitatore d'aggrarsi nell'abbandonato villaggio. Ed ecco perchè io che da circa sei anni non rivedevo queste rovine le ho trovate ridotte alla metà! *Quà parva sapientia regitur mundus!*

Mostrate ai bravi giovani studenti le principali rovine, alle 16,30 prendemmo il treno proveniente da Terracina che alle 19,8 riconduceva a Roma soci e studenti, lieti che anche questa terza escursione scolastica fosse ben riuscita e sotto ogni riguardo interessantissima.

E. ABBATE.

Sezione di Milano.

1ª Escursione giovanile. — La pioggia, che per tutta la settimana aveva rallegrato i campi e annoiato i cittadini, ci diede tregua Sabato permettendo qualche occhiata di sole foriera di bel tempo per l'indomani. La promessa non venne smentita e all'ora convenuta, la domenica 21 corr., i giovanetti d'ambo i sessi che avevano aderito alla gita, si trovarono riuniti alla stazione della Ferrovia Nord, capitanati dal prof. Gabba, Presidente della Sezione, dal Vice-Presidente Cederna, dal Vice-Segretario Aureggi e dal dott. Stoppani, pure membro della Direzione e organizzatore della passeggiata. L'itinerario era il seguente: Milano-Como-Nesso; salita a Zelbio m. 739 e fermata ivi per la colazione. Indi, Piano del Tivano m. 957, la Colma m. 1124. Discesa, per Sormano e Asso, a Canzo ove si era ordinato il pranzo. Da Canzo a Incino-Erba in vettura; poi colla Ferrovia Nord a Milano.

La comitiva approdò a Nesso verso le 9 e intraprese subito la salita per Zelbio, passando per Gorla, frazione del comune di Veleso. La libertà del moto e la bellezza dei luoghi animarono ben presto la giovane comitiva, la quale superò senza fatica in un'ora e mezza i primi 500 metri di dislivello, paga di avere poi goduto d'un magnifico colpo d'occhio sul primo bacino del lago di Como. Poco prima di Zelbio, il Sindaco e la banda musicale del paese accolsero i gitanti, i quali giunsero a Zelbio compatti verso le undici e fecero onore alla semplice, ma abbondante colazione imbandita all' "Albergo Nazionale", il cui proprietario merita uno speciale cenno di lode per la pulizia, per la buona cucina e per la grande modicità dei prezzi ¹⁾.

Dopo la refezione si riprese il cammino pel Piano del Tivano, un ampio bacino che ha tutto l'aspetto d'essere stato un lago, coronato dai monti di S. Primo, di Cippei, di Lardello e di Braga di Cavallo. Ora la comitiva si divide: parte segue la strada che costeggia il bacino e parte lo attraversa per vedere il Buco della Nicolina, il misterioso emissario delle acque piovane del Piano del Tivano.

Dopo circa due ore di cammino i nostri giovani escursionisti e escursioniste, fra le quali devesi citare la brava bambina Pedretti, non ancora novenne ed instancabile camminatrice, raggiunsero la Colma m. 1124, ove si fece una sosta per ammirare il magnifico quadro formato dalle Grigne, dal Pizzo dei Tre Signori e dai Corni di Canzo e la china pittoresca, tutta animata da paeselli, da chiese e da ville, che scende in svariate mosse fino a Canzo. Qui, pranzo geniale servito egregiamente, profusamente e a modicissimo prezzo dall' "Albergo della Croce di Malta", e rallegrato dalla distinta banda musicale del paese. Il simpatico desinare venne chiuso da quattro parole pronunciate dal Presidente e dal Vice-Presidente della Sezione di Milano, accolte da applausi, da evviva e da ringraziamenti che si ripeterono poi in treno prima del commiato. La comitiva giunse a Milano in perfetto ordine, alle ore 22.

La Sezione di Milano sopportò tutte le spese di trasporto, lasciando ai gitanti quelle della cibaria che sommarono in tutto a L. 4.50.

Quanto prima sarà indetta una nuova gita. Il sistema seguito, di limitare la sorveglianza a prevenire i pericoli, lasciando ai giovanetti ampia libertà di movimenti e abbandonandoli alle impressioni e agli ammaestramenti della natura, contribuiranno certo a rendere frequentate le gite e a farle servire al vero scopo che si propone il Club Alpino; l'educazione fisica e morale delle giovani speranze della nazione.

Sezione di Como.

1ª Escursione (anno 1°). — Al Buco dell'Orso sopra Torriggia. — La Sezione di Como iniziò splendidamente le sue escursioni scolastiche poichè a questa prima, compiutasi domenica 7 aprile, intervennero parecchi soci col loro presidente, avv. Michele Chiesa, molti professori del Liceo e dell'Istituto Tecnico

¹⁾ Durante la colazione venne distribuito ai commensali un bel sonetto col quale gli Zelbiesi danno il benvenuto agli escursionisti. Il gentile e modesto poeta serbò l'anonimo.

di Como, un'ottantina di studenti di entrambe queste scuole, con alcuni universitari, in totale un centinaio di persone.

Partiti da Como col battello delle 8,10 i gitanti arrivarono a Torriggeria alle 9,15, da dove partirono subito pel *Buco dell'Orso*, che trovasi a levante del Monte S. Bernardo, nel Val Rovera e a m. 615 sul mare. Dopo un'ora circa di viaggio giunsero all'imbocco della grotta, ove fecero sosta per la colazione. Il fotografo sig. Riccardo Piatti fece poi la fotografia dei gitanti in gruppo.

Segui l'interessantissima visita della grotta. Nella prima galleria il professore cav. Righelli, preside del Liceo, tenne l'annunciato discorso. Parlò della natura della roccia entro le cui viscere è scavata la caverna. Spiegò le cause che ne determinarono l'apertura, facendo cenno dell'epoca probabile nella quale fu originata, e prese argomento dal *Buco dell'Orso* per dare un cenno di altre caverne ossifere di uguale natura. Passò indi ad una minuta descrizione della grotta dicendo dell'origine dei laghi interni che vi si riscontrano e delle numerose stallatiti dalle quali sono tappezzate la volta ed il pavimento della medesima. Venne in seguito a parlare delle ossa di orsi scavate nel fondamento della grotta; fece una sommaria descrizione dell'orso *spelæus*, paragonandolo col l'orso attuale. Sostenne l'opinione essere state le inondazioni, le quali facendo fuggire questi animali sui fianchi della montagna, li cacciarono in questa grotta rifugio naturale, ove poi perirono affogati dalle acque. Asserì quindi che gli orsi *spelæus*, testimoni del periodo glaciale, furono i contemporanei, o meglio i precursori degli uomini primitivi. Chiuse il suo discorso tributando parole d'elogio al presidente della Sezione Comense del C. A. I. ed a tutto il Comitato direttivo per la felice idea di avere inaugurato le gite alpinistiche coll'andata al *Buco dell'Orso*. Inviò anche dalla grotta un saluto d'omaggio alla memoria dell'illustre Quintino Sella iniziatore dell'alpinismo italiano. Parlarono ancora brevemente lo studente Flumiani e l'avv. Chiesa; indi la comitiva, uscita dalla grotta, tornò a Torriggeria, da dove partì alle ore 15,5 per Como. A Torriggeria il sig. Rapetti, negoziante di vini, offrì una bicchierata ai gitanti.

La gita riuscì benissimo sotto ogni aspetto e dà bene a sperare per le successive. Intanto, tra i buoni frutti di essa, siamo lieti di annoverare l'iscrizione di 14 nuovi soci alla Sezione, con che essa è certa di saper approvato il nuovo indirizzo preso dalla sua attività.

Vegetali in fiore osservati nella suddescritta gita. — Nota del prof. A. LENTICCHIA. — Il versante montuoso di Torriggeria, coperto da un folto bosco di castagni, e lungo il sentiero specialmente, da nocciuoli e da cornioli (*Cornus mas*) fioriti, ma ancora senza foglie, in fatto di flora non offerse alcunchè di particolare. Solo devo segnalare la frequenza dell'*Euphorbia amygdaloides* e del *Ceterach officinarum*, che colle sue spianate e roteiformi rosette di foglie tappezza estesi tratti di muricciuoli e di rocce. Il notevole sviluppo di queste due specie, la vegetazione dell'olivo (*Olea europaea*), del melo granato e dell'*Agave americana*, che crescono in riva al lago, ne attestano la mitezza del clima, ben nota nella vicina Tremezzina. Folti ed elastici cespugli di *Erica carnea* (*Brug* in dial. com.) dagli innumerevoli fiorellini rossi o rosei, adornavano in parte la montagna ed ebbero la ventura di trovare la varietà a fiori bianchi.

Frequente vi è pure l'*Helleborus viridis* e comunissima la *Primula grandiflora*. Cominciavano invece a sbocciare le prime cerulee pervinche (*Vinca minor*) e a fiorire le papilionacee corolle della *Polygala Chamaebuxus*, qua e là il *Carex verna*, l'*Anemone Hepatica* e la *Potentilla micrantha*, facilmente confusa dagli inesperti colla fragola per la forma delle foglie e pel fiore, sebbene molto più piccolo.

Nelle parti più alte vari cespugli della profumata *Daphne Mezereum* dai racemi terminati da una piumetta di fogliole, che cominciavano a spuntare.

2^a Escursione. — Al Buco del Piombo. — Vi presero parte una sessantina di persone, in maggioranza studenti, poi alcune signorine, parecchi professori e alpinisti. Anch'essa riuscì bene e speriamo darne breve relazione in altro numero.

RICOVERI E SENTIERI

Ricovero all'Alpe Strada (Prealpi Biellesi) — Due anni fa la Sezione di Biella ottenne, per gentile consenso dell'Amministrazione del Santuario d'Oropa, di far sgombrare un casolare all'Alpe Strada (1910 m.) per depositarvi alcuni letti da campo con coperte, offerti da qualche socio. Mediante poi un annuo compenso se ne affidava la custodia o pulizia ad un alpigiano di colassù. Ma quel rifugio parve troppo primitivo e non rispondente alle esigenze di quel sito frequentatissimo perchè punto di passaggio a quasi tutte le escursioni e salite nel vallone d'Oropa, per cui la direzione della Sezione Biellese deliberò qualche tempo fa una spesa pel migliore adattamento di quel locale.

Châlet-Hôtel Evariste Chancel sopra La Grave-en-Oisans. — Il vecchio Rifugio de La Lauze nel vallone di Puy-Vacher, a sud-ovest di La Grave, venne parecchi anni fa distrutto da un uragano. In sua vece sorge ora un magnifico Rifugio-hôtel in legno, che venne inaugurato il 26 agosto dello scorso anno e dedicato alla memoria dell'antico deputato Evariste Chancel, la cui famiglia è tuttora benemerita della regione brianzonese. Il châlet è situato a circa 2500 metri d'altezza, un centinaio di metri sopra il piccolo Lago di Puy-Vacher. Contiene una sala da pranzo che può accogliere trenta persone, la cucina, e parecchie stanze da dormire, una delle quali, con 5 letti, è riservata per le signore. Verso ovest v'ha il locale per le guide con letti da campo, e all'est si stende un ampio terrazzo, da cui si gode una bella veduta, specialmente sulla catena che corre dalle Aiguilles d'Arves al Galibier. La festa d'inaugurazione si svolse brillantemente con una messa e un pranzo ufficiale al quale presero parte cinquanta convitati, oltre ad un centinaio di altre persone intervenute da varie parti ad assistere alla festa.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Hôtel Cimaz a Bessans (Valle dell'Arc). — Questo hôtel, già conosciuto da molti nostri alpinisti, venne ingrandito e migliorato onde porsi in grado di soddisfare al maggior numero di persone che il nuovo Châlet-hôtel di Bonneval richiamerà nell'alta Valle dell'Arc.

Châlet-Hôtel a Bonneval (Alta Valle dell'Arc). — Quantunque si tratti di territorio non italiano, i nostri alpinisti che intendono percorrere le Alpi Graie di frontiera saranno lieti di apprendere che per iniziativa della Sezione Lionese del C. A. F. si è l'anno scorso costruito un importante Châlet-hôtel a Bonneval (1850 m.) e nella corrente primavera verrà ultimato e corredato di tutto l'occorrente, cosicchè potrà essere esercito nella prossima campagna alpina.

L'edificio sorge a monte del villaggio, a 400 metri dalle ultime case, sulla riva destra dell'Arc, presso l'unica foresta di Bonneval, su un terreno coltivabile limitato dal torrente Lenta scendente dal Colle d'Iseran e da una stradicciola che si dirige ai casolari dell'Ecot. Esso è di pianta rettangolare, a tre piani compreso il pian terreno, e conterrà circa 30 letti o cuccette in camere separate e in dormitoi in comune.

La spesa per tale impianto sarà di circa L. 30.000 alla quale concorse per L. 14.000 la Sede Centrale del Club Alpino Francese.

La necessità di un hôtel confortevole a Bonneval era vivamente sentita, poichè l'unico albergo ivi già esistente fin dai tempi della nota guida Culet era scaduto al punto che gli alpinisti preferivano rivolgersi ai vari alp superiori che si trovano a notevole altezza sui pascoli di quell'elevato bacino. Bonneval, come punto di passaggio e di partenza per escursioni, ascensioni e traversate, avrà un bel-

l'avvenire poichè trovasi circondato da numerosi picchi alti da 3000 a più di 3500 metri, e parecchi colli lo fanno comunicare colle tre importanti valli dell'Isère, dell'Orco e della Stura di Lanzo.

Costruzione di un albergo al Gornergrat sopra Zermatt. — Sulla vetta del Gornergrat (3136 m.) rinomato per lo splendido panorama che da esso si gode sui colossi delle Alpi Pennine che circondano il bacino di Zermatt, si sta erigendo un albergo che non mancherà di accogliere numerosi turisti col favore della ferrovia che vi salirà da Zermatt, come riferiamo più sotto.

Nuovo albergo nelle dolomiti di Agordo. — Questo albergo coll'insegna " *Al Monte Civetta* „ sorge all'estremità meridionale del Lago d'Alleghe in favorevole posizione, a circa 1000 m. sul livello del mare: conta 18 camere con circa 30 letti e promette soddisfacente servizio a prezzi discreti.

Costruzione di un grande albergo al Passo di Costalunga nel Trentino. — Al Passo di Costalunga o Carezza, o Karrerseeppass (1758 m.) che separa il gruppo del Lattemar da quello del Rosengarten e mette in comunicazione Welschnofen con Vigo di Fassa si sta costruendo un grandioso Hôtel sul tipo di quelli svizzeri. I lavori procedono alacremente, tantochè ne sembra assicurata l'inaugurazione per la primavera del 1896. È pure in corso la costruzione di una strada rotabile che per il passo predetto agevolerà il transito fra la Valle di Fassa e la Valle di Eggen, le quali già si possono percorrere in vettura sino ai due sovracitati paesi di Welschnofen e Vigo.

STRADE E FERROVIE

Nuova strada carrozzabile per St. Jean d'Arves. — Il 30 settembre dell'anno scorso venne inaugurata questa nuova strada che da St. Jean de Maurienne rimonta la Valle dell'Arvan e giunge a St. Jean d'Arves, capoluogo della valle e uno dei punti di partenza per la salita alle tre Aiguilles d'Arves. Da parecchi anni essa era in costruzione e presentò non poche difficoltà da vincere per la natura del terreno facilmente franabile. Appunto per questo motivo la vecchia strada, da molto tempo rovinata, valicava il Col d'Arves a 1754 m. d'altezza per discendere poi oltre 200 metri prima di giungere al capoluogo.

Progetto d'una ferrovia da Zermatt al Gornergrat. — La straordinaria affluenza di turisti ed alpinisti a Zermatt, moltissimi dei quali salgono fino alla vetta del Gornergrat (3136 m.) meritamente celebrato come un belvedere di primissimo ordine, fece nascere l'idea di costruire una ferrovia speciale per agevolare tale tragitto e metterlo alla portata di un maggior numero di persone. Con questo mezzo si eviterà pure l'inconveniente che può sorprendere chi compie la salita a piedi, di vedersi cioè guastare il panorama dalla nebbia prima di giungere alla vetta, il che può anche capitare se si parte dai due alberghi del Riffel.

Secondo la " *Gazette de Lausanne* „ la progettata ferrovia avrebbe uno sviluppo di 10 chilometri e sarebbe a trazione elettrica con rotaia dentata, sistema Riggerbach o Abt. La forza motrice verrebbe data da uno dei numerosi torrenti che presso Zermatt si gettano nella Viège. Lungo la linea, inevitabilmente tortuosa, vi sarebbero tre stazioni: Winkelmat, Riffelalp e Riffelberg, più quella finale a 3018 m. d'altitudine, cioè un centinaio di metri sotto la vetta del Gornergrat, la quale verrebbe occupata da un albergo. Ogni treno consisterebbe di una vettura con 60 posti a sedere e della locomotiva elettrica che la spingerebbe su. Per ora si è stabilito di preparare 5 treni, ma uno sarebbe di riserva.

La spesa è calcolata L. 3.500.000. L'esito finanziario si ritiene assicurato con una riscossione annua di L. 270.000 prodotta da circa 30.000 viaggiatori a 18 lire

per ogni corsa di andata e ritorno, e 12 lire per ogni corsa semplice. Dedotte le spese d'esercizio, si calcola di avere ancora un dividendo dal 4 al 5 per 100.

A questo proposito ricordiamo che la ferrovia del Monte Pilato, pure in Svizzera, diede nello scorso anno un'entrata di L. 200.758 contro una spesa di L. 105.512, rimanendo da distribuirsi agli azionisti un dividendo del 4 0/10.

Progetto di ferrovia al Ritten sopra Bolzano. — Questo progetto di ferrovia a ruote dentate pare incontri molto favore e sia per esser messo presto in esecuzione. La montagna del Ritten sorge a nord-est di Bolzano ed è già assai percorsa per la bella vista che essa lascia godere sulla vasta regione delle Dolomiti. Il suo punto culminante, detto Rittnerhorn è a 2261 m. d'altezza.

Progetto di ferrovia elettrica da Heiligenblut alla Glocknerhaus. — La Glocknerhaus è un albergo con una cinquantina di letti, situato a 2127 m. d'altezza al termine del gran ghiacciaio di Pasterze, ma in posizione tale da lasciar godere una splendida veduta sul maestoso gruppo del Gross-Glockner. Per tale attrattiva e perchè offre mezzo d'intraprendere nei dintorni molte svariate escursioni, esso è grandemente frequentato. L'ingegnere Schenkel di Graz avrebbe ora in progetto di metterlo in comunicazione col sottostante villaggio di Heiligenblut (1404 m.) mediante una ferrovia a trazione elettrica, la quale avrebbe una pendenza piuttosto regolare e non sorpassante il 25 0/10 nei punti di massima pendenza. La spesa occorrente fu calcolata in 300.000 fiorini (L. 741.000) e si spera in un introito annuo di 23.000 fiorini (L. 56.810), stabilendo il biglietto di andata e ritorno in circa L. 6 per ogni viaggiatore.

Ferrovia del Schafberg 1780 m. nel Salisburghese. — Il Schafberg è una montagna che sorge quasi isolata ad Est di Salzburg, tra i laghi di Moud, di Aber e di Atter, ed offre uno dei più interessanti e pittoreschi panorami delle Alpi Orientali, quale viene ampiamente descritto nelle principali guide che corrono per le mani dei turisti. È appena di una ventina di metri più basso che il Rigikulm, e come questo ha un albergo sulla vetta. A favorire il concorso dei visitatori di così eccezionale belvedere venne costruita una ferrovia a ruote dentate sistema Abt che venne aperta al servizio pubblico il 1° agosto 1893. Essa parte dalla stazione di St. Wolfgang (554 m.) in riva al lago omonimo, detto anche Aber, e su uno sviluppo di 4500 metri supera un dislivello di 1200 metri circa. La salita in ferrovia dura 1 ora, mentre a piedi occorrono 3 ore 11/2.

PERSONALIA

Il cav. **Giovanni Battista Rimini**, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano e da molti anni addetto all'Istituto Geografico Militare in qualità di *topografo principale di 1° classe*, venne con R. Decreto del 24 marzo u. s. collocato a riposo dietro sua domanda per motivi di salute e contemporaneamente nominato cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Un apposito ordine del giorno emanato dal Direttore del predetto Istituto faceva rilevare in tale occasione l'opera assidua e intelligente prestata dal cav. Rimini nel lungo periodo di sua carriera, l'impegno da lui dimostrato nel perfezionarsi nell'arte cartografica, e ricordava altresì le sue benemerenze per la parte attiva presa allo sviluppo del Club Alpino.

Nel partecipare ai colleghi coteste onorifiche dimostrazioni a cui venne fatto segno l'egregio cav. Rimini, esprimiamo la fiducia che Egli, libero ora dagli impegni professionali, potrà maggiormente cooperare agli intenti della nostra istituzione col prezioso contributo della sua scienza ed esperienza.

LETTERATURA ED ARTE

Oròfilo (Avv. I. Bosazza): **Da Genova a Nizza per le vette delle Alpi.** — Relazione di viaggio e brève guida topografica ai due versanti dei monti Liguri. — S. Pier d'Arena, Tipografia Salesiana, 1895. — L. 4,50.

Oròfilo, già favorevolmente noto nella letteratura alpina per le opere *Da Genova a Firenze per le vette degli Appennini* e *L'Appennino Genovese dalla Scrivia al Taro*, ha con l'operetta di cui discorriamo cotinuatamente la descrizione dei monti della patria Liguria, i quali, per quanto in generale di modeste altitudini, porgono all'alpinista splendidi panorami. — Seguendo il sistema dei volumetti summenzionati, l'A. ha percorso dov'era possibile lo spartiacque, recandosi in 10 giorni di marcia, dalle alture sovrastanti alla "Superba", al M. Clapier (3046 m.) nelle Alpi Marittime.

Prese le mosse dal Passo dei Giovi (472 m.), in tre giornate di cammino si recò alla Colla di Cadibona, toccando successivamente il M. Lecco (1072 m.) il Dente (1104 m.) dove notò lo strano fenomeno dell'inversione del polo magnetico della bussola, il M. Reixia (1184 m.) e il M. Beigua (1287 m.), il punto più alto di questo tratto dell'Appennino ligure.

L'autore discorrendo della controversia circa il punto di distacco degli Appennini dalle Alpi, che fece già consumare barili d'inchiostro ai geografi, notando che la catena tra la colla di Cadibona e il M. Marguareis non ha ancora vero carattere alpino, propone di designarla col nome anfibio di *Alpi Preappennine*, facendo aver principio le *Alpi Proprie* dal suddetto M. Marguareis, poco lungi dal Colle di Tenda.

Nel 4° giorno di marcia, l'A. corse uno dei pericoli non ancora inclusi nei trattati di alpinismo: salito sul M. Settepani (1391 m.), uno dei migliori belvedere della catena ora munito di batterie, venne arrestato dai soldati del vicino forte e poté cavarsela prestamente essendo stato riconosciuto da un ufficiale, ed ebbe ancor tempo in quel giorno di salire il Bricco Agnellino (1340 m.).

Il di seguente fece l'ascensione del M. Galè (1709 m.) e del M. Armetta (1740 m.) dove trovò per la prima volta degli edelweiss e scese quindi alla borgata Ponte di Nava, centro di svariate escursioni.

Nel 7° giorno, invece di riposarsi, l'A. raggiunse successivamente le vette del Monte Frontè (2153 m.) e del Saccarello (2200 m.) su cui è un ricordo marmoreo dedicato alla memoria del tenente Zanzucchi e di quattro soldati che là presso lasciarono la vita colti da una valanga, il 12 dicembre 1890. Salito ancora il M. Bertrand (2482 m.), pernottò poi ad un casolare disabitato.

Nel di successivo avendo a guida un montanaro salì il M. Marguareis o Cassino (2649 m.) strana montagna calcarea dai cinerei detriti e dalle caverne ad imbuti profondi, ricettacoli di neve persistente. Sceso quindi al Colle dei Signori e poi a quello della Boaira (2105 m.) seguendo una delle numerose vie militari intersecanti quella regione se n'andò tranquillamente al Colle di Tenda. Colà giunto, ignaro del divieto di percorrere il territorio tra il Colle della Boaira e la Rocca d'Abisso, venne dal comandante i forti circostanti, sfrattato immediatamente da quella zona militare. Sceso a Tenda, dopo non poche peripezie, percorrendo la Valle della Miniera giunse ancora di quella sera al villaggio omonimo, dove passò la notte.

L'indomani, accompagnato da un minatore, salì al M. Bego (2873 m.) detto a ragione il Righi delle Alpi Marittime, per lo stupendo panorama che da esso si discopre. Calato poi al Passo dell'Arpetto, si portò a S. Grato (1505 m.)

Nella 10° giornata di viaggio, l'infaticabile A. eseguì felicemente l'ascensione del M. Clapier (3046 m.) dal quale mandò un saluto alla città di Nizza; traversò il ghiacciaio della Maledia, il più meridionale delle Alpi, e scese ad Entraque, dov'ebbe termine la sua peregrinazione alpina.

Malgrado che l'A. modestamente dichiarò di non aver potuto curare troppo la stampa dell'operetta, pure notiamo che la fluidità dello stile e i frequenti episodi ne rendono assai piacevole la lettura. Oltre poi al resoconto del viaggio vi sono bellamente intercalate descrizioni delle gioie secondarie e indicati gli

itinerari per escursioni nei luoghi non percorsi dall'A. Nè mancano poi gli accenni geografici e storici ad arricchire il volume, senza dargli punto la pesantezza inevitabile delle guide.

In appendice è una tavola delle temperature osservate durante il viaggio, un minuto itinerario dei luoghi percorsi, un elenco delle vie carrozzabili dei due versanti, delle ferrovie e delle corriere postali e finalmente un utile indice alfabetico delle località nominate nel libro.

Dobbiamo esser veramente grati ad *Orófilo* dell'impegno messo a far conoscere i monti liguri e le loro bellezze, e siamo certi vorrà continuare nella sua lodevole impresa.

F. MONDINI.

C. F. Parona, F. Sacco e F. Virgilio: Bibliografia geologica del Piemonte. Estratto dal « Bollettino della Soc. Geol. ital. » vol. XII, fasc. 4°. — Roma, 1894.

Questa utilissima Bibliografia che i tre suddetti scienziati, ora addetti ai Musei di Geologia e Mineralogia in Torino, compilarono dietro invito della Presidenza della Società Geologica, registra oltre 1100 lavori, e corregge e completa il saggio distribuito in occasione del convegno dalla medesima tenuto in Ivrea nel 1893. Secondo la consuetudine, sono anche registrati i lavori di Paleoeologia, di Petrografia, di Mineralogia e quelli riguardanti le Acque minerali. L'elenco è per ordine alfabetico di autori. È superfluo il far osservare come siffatto lavoro possa utilmente essere consultato anche dagli alpinisti che vogliono aver completa conoscenza delle montagne che visitano, come pure dai compilatori di monografie e di guide di qualche regione alpina.

Friedrich Simony: Das Dachsteingebiet. Ein geographisches Charakterbild aus den Oesterreichischen Nordalpen (La Regione del Dachstein; Descrizione geografica delle Alpi Austriache settentrionali). — Vienna e Olmütz, edizione Hölzel 1889-1893. — 1° fasc. con 34 illustrazioni, fiorini 5 = L. 11,25; 2° fasc. con 65 illustrazioni, fiorini 8 = L. 17,50.

Una delle più caratteristiche diramazioni delle Alpi, per la sua formazione calcarea, è quella del Dachstein posta nel Salisburghese sul fianco settentrionale della valle dell'Enns. Quantunque la massima altitudine del gruppo giunga soltanto nell'Hohen Dachstein a 2996 m., pure presenta alcuni ghiacciai e nevati, e numerose cime che un vero alpinista non può disdegnare.

Di questo gruppo fece un minutissimo e completo studio il ben noto alpinista e scrittore austriaco prof. dott. Friedrich Simony e ce lo presenta in questa elegantissima, splendida opera, divisa in quattro fascicoli, il 1° dei quali uscì nel 1889 e il 2° nel 1893, che intendiamo brevemente esaminare.

Nel 1°, dopo una prefazione nella quale l'A. espone il metodo tenuto nella compilazione del suo lavoro, vi sono alcune note generali sulla regione, una breve descrizione delle valli che hanno origine dal gruppo e dalle principali stazioni alpine che sono Radstadt, Halstadt, Filzmoos, ecc. Segue quindi la divisione della catena, le altitudini delle vette principali e la descrizione del nodo più importante, quello del Dachstein propriamente detto. La maggior parte del fascicolo è riservata alle illustrazioni: vi sono due panorami della catena, l'uno preso dal Sarstein presso il lago di Hallstätter e l'altro dal Gesselhöhe presso Schladming: in essi son notati con cura minuziosa i nomi dei monti, dei colli, dei ghiacciai, ecc. Vi son poi 6 bellissime, artistiche fotografie e numerosissime fototipie in massima parte assai belle.

Il 2° fascicolo è tutto dedicato alla descrizione particolareggiata dei monti del distretto ed è pure arricchito da 3 bei panorami, da 8 superbe fotografie e da un gran numero di zincotipie, quasi tutte ben riuscite e che per la loro giudiziosa scelta illustrano completamente sia la parte bassa dei monti che le vette più alte. Non esitiamo a dire che ben pochi gruppi di montagne hanno una opera descrittiva della mole e del valore di questa, e siccome le incisioni sono tolte tutte da fotografie dell'A. dobbiamo anche perciò essergli grati e fargli le nostre più vive congratulazioni.

Quando riceveremo gli ultimi fascicoli, che, non dubitiamo saranno degni dei 2 primi, ci riserviamo riparlare di quest'opera. Intanto ci permettiamo indicarla all'attenzione delle Sezioni del Club, invitandole a rivolgere una parte della loro attività all'illustrazione dei gruppi montuosi dei rispettivi distretti con pubblicazioni di questo genere, finora ben poco usate in Italia.

F. MONDINI.

Bollettino del Club Alpino Sardo. Anno I (1893), e Anno II (1894) 1° e 2° trim.

Il Bollettino del 1893, uscito in un sol volume di oltre 100 pagine, comincia colla relazione del Segretario prof. *V. Nigri* sull'inizio e sull'andamento del Club in detto anno. E di ciò abbiamo già dato cenno nella "Rivista", 1894 pag. 111. — Vien seconda la relazione del sig. *Luigi Colomo* sulla "Gita inaugurale del 16 aprile 1893 al Monte dei Sette Fratelli". Vi presero parte 32 soci, compreso il presidente prof. *Lovisato* che diede spiegazioni sulla natura geologica della regione percorsa, e il sig. *Pietro Bonomi* che si occupò della flora e della fauna fornendo molti preziosi dati al compilatore dell'articolo. La gita si chiuse con un pranzo a Cagliari, nel quale si inneggiò all'alpinismo e alla prosperità del Club Alpino Sardo. — Il terzo articolo è del sig. *G. L. Mulas Mameli* e si aggira "Fra le colline di Cagliari", descrivendole sotto l'aspetto pittorico, scientifico, storico, archeologico, ecc. — Segue un articolo storico di *F. Vivonet* col modesto titolo "Note per la storia del castello di Acquafredda". Questo castello, importantissimo per la difesa della parte più meridionale dell'isola, sorge a 30 chilometri da Cagliari ed a 5 da Siliqua, su una collina isolata di roccia vulcanica alta m. 238 sul livello del mare. Il prof. *Vivonet*, architetto direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna, compose il suo breve studio nella circostanza di una gita fatta il 7 maggio 1889 cogli alunni del Convitto nazionale di Cagliari. — L'ultimo scritto del volume è del prof. *D. Lovisato* che dà relazione diffusa della "Gita al Serpeddi del 13-14 maggio 1893". Quest'articolo è riccamente corredato di note botaniche, geologiche e storiche, che dimostrano con quanto amore il *Lovisato* abbia percorso e studiato la Sardegna.

Il 1° fascicolo del Bollettino 1894, dopo i verbali delle Assemblee dei Soci, presenta un articolo del socio sig. *Edoardo Mannai* sul "Monte Olladiri", alto appena 200 metri, visitato in una escursione sociale il 2 luglio 1893. Questo monte offre argomento di studio sotto l'aspetto geologico, paleontologico e archeologico, specialmente per le sue grotte sepolcrali e per le reliquie di una stazione umana preistorica. La parte scientifica è dottamente svolta dal compilatore dell'articolo. — Il sig. *E. M. P.* dà poi un cenno di altra gita compiuta il 12 novembre 1893 al Monte "Santu Miali di Sicci", interessante per l'abbondanza di fossili preziosi dell'epoca terziaria media. — Chiudono il fascicolo due note di geologia e mineralogia del prof. *Lovisato*, riprodotte dai Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, nei quali furono pubblicate fin dal 1885. L'una discute ed appoggia l'opinione che la Sardegna forma parte dell'asse centrale della catena tirrenica; l'altra si occupa degli sferoidi della granulite di Ghistorrai presso Fonni.

Il 2° fascicolo del 1894 esordisce con una bella relazione del socio *P. L. Mulas Mameli* sulla escursione sociale al "Gennargentu", compiutasi dal 27 luglio al 1° agosto 1893 coll'intervento di 27 soci. Essa riuscì ottimamente per i molti luoghi visitati, per le accoglienze ricevute dalla popolazione e per gli studi fatti da vari membri della comitiva. Mancò per altro il godimento del panorama dal Bruncu Spina che è il punto culminante (1918 m.) del Gennargentu e di tutta l'isola. — Scrisse il secondo articolo il socio *F. Angioni Contini* narrando la "Gita sociale al Castello Monreale ed alle sorgenti termali", compiuta da 10 soci l'11 marzo 1894. Lamenta però che non siano ben utilizzate dette acque (temp. da 53° a 55°) riconosciute efficaci in diverse malattie. — Infine è riferita un'altra nota del prof. *Lovisato* sul granito a sferoidi di Ghistorrai, di cui aveva già dato cenno il fascicolo precedente.

Da questi primi documenti dell'attività del Club Alpino Sardo chiaro si scorge che, se i suoi membri non hanno cime altissime con ghiacciai da scalare come nelle Alpi, hanno per contro una regione montuosa ricca di bellezze e curiosità naturali, di monumenti storici d'ogni età, e sanno opportunamente studiarli e illustrarli.

Écho des Alpes. 1894 (XXXI Anno) N. 4.

Comincia il fascicolo con una piacevole narrazione di *Gustave Beauverd* sulla sua ascensione al Wildhorn (3264 m.), superba vetta che s'innalza a nord di Sion nel Vallese. — Breve, ma più importante è il secondo articolo, scritto dal signor *J. Gallet*, poichè dà relazione di due prime ascensioni da lui compiute in luglio 1893 nelle Alpi Bernesi; la cima Ovest dei Lonzahörner (3598 m. circa) e il Thorberg (3400 m. circa), sopra la Capanna Oberaletsch. La prima di queste vette fa parte del tratto di catena tra il Beichgrat e il Breithorn della valle di

Lötschen, e ne è data una bella veduta in zincotipia di contro al frontispizio del fascicolo. La seconda vetta, il Thorberg, è una gran cupola granitica che s'erge a nord della predetta capanna, ma d'importanza secondaria in confronto alle cime superbe che lo dominano. — *Gustave Gruyer* narra poi una sua passeggiata botanica "Da Saas-Fée al Lago di Mattmark." — Col titolo "Un belvedere" il sig. *G. Béranek* descrive una sua passeggiata dall'Ospizio del Sempione al circo glaciale posto fra il Mäderhorn e il Wasenhorn, dove si fermò su una roccia lunga e piana (2850 m.) a contemplare il grandioso panorama circostante. — Il sig. *L. Jaccard-Lenoir* dà una interessante notizia sul "Chaseron" alto 1611 m., una delle cime più visitate del Giura settentrionale per l'immenso panorama che lascia ammirare per un raggio da 150 a 200 km. tutto intorno. Questa sua posizione eccezionale era già stata riconosciuta dai Romani, che v'impiantarono sulla cima una torre di vedetta e un tempio. — In seguito il fascicolo contiene un cenno alquanto particolareggiato sul progetto di una ferrovia alla Jungfrau (vedi "Rivista" 1894 pag. 165); una poesia "Il capraio delle Alpi" di *Gustave Beauverd*, da lui messa pure in musica su reminiscenze di un "Jodel" di Zermatt; e la necrologia dell'ing. René Guisan, morto il 18 gennaio 1894, uno dei membri più attivi del Club Alpino Svizzero, collaboratore assiduo dell'"Écho des Alpes." — La cronaca delle Sezioni romande del Club è pur sempre interessante a leggersi; infine, dopo la bibliografia, v'ha una bella serie di notizie varie, spigolate dai periodici alpini e dai giornali svizzeri, francesi, ecc., parte delle quali già pubblichiamo nella Rivista.

In principio del corrente anno l'"Écho des Alpes" ha mutato la sua periodicità, cioè si è fatto mensile, con carta e stampa migliorata ed illustrazioni in maggior numero che pel passato. I fascicoli sono ora di 32 pag. in 8°. Si è pure costituito un nuovo Comitato di redazione, essendosi ritirato da redattore capo il sig. Alfred Pictet.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. 1894, N. 4-8.

Theodor Petersen: Il Rostizkogel sulla cresta di Kauns (alta valle dell'Inn) — *Arthur Achleitner*: Turisti e cacciatori di contrabbando. In quest'articolo, premesso che certe mamme paurose non permettono ai figli di recarsi in montagna per timore di qualche brutto tiro da parte dei contrabbandieri e dei cacciatori di frodo, invita gli alpinisti a star neutrali fra questi e gli agenti della legge. — *La Redazione*: Una parola agli alpinisti. Sotto questo titolo è riportata una lettera del dott. W. Strauss di Costanza, nella quale questi dice che ormai in montagna restando ben poco di importante da descrivere, v'è una spiccata tendenza a far delle novità qualsiasi pel solo gusto di far del nuovo; si ascendono cime di nessuna importanza e per vie, diremo così, carrozzabili, pur di poter metter innanzi il pomposo titolo di "1ª ascensione turistica" o di "nuova via". Esorta quindi i giovani a non seguire questo mal vezzo, rafforzando il suo concetto con diversi esempi. La Redazione del periodico fa seguire un lungo commento a detta lettera, in cui rincalza le idee del dott. Strauss, notando, fra altro, che essa è sì può dire inondata da relazioni di pretese nuove ascensioni che vengono a ingarbugliare più che a chiarire la cronaca dell'alpinismo. Fa inoltre considerare che senza cercare delle novità v'ha molte montagne fra quelle già visitate, che difettano ancora di una illustrazione completa e che ha maggior merito una relazione chiara, precisa, corredata di osservazioni e di notizie pratiche sull'ascensione di una montagna conosciuta che la descrizione di una nuova via che più nessuno ripeterà o di una cima insignificante che non verrà più visitata. Con tutto ciò non esclude che si facciano delle nuove esplorazioni, ma che abbiano il lato utile e pratico. — *Emil Pott*: Sull'approvvigionamento delle Capanne del C. A. Ted.-Austr. È una questione già trattata nei due anni precedenti dallo stesso scrittore, il quale passa in rassegna ed esamina tutti i generi di cibaria e bevande che possono tenersi depositati nei rifugi, suggerendo anche il modo di conservarli, rifornirli e ritirarli secondo i casi. L'articolo è corredata di tabelle indicanti la qualità, la quantità e il prezzo delle provvigioni occorrenti per 80, 60, 40 turisti colle guide. Quando anche nelle capanne del C. A. I. si adottasse il sistema, già assai diffuso appunto col nome di "sistema Pott", in quelle del C. A. Ted.-Austr., di farvi depositi di generi alimentari, gli articoli del sig. Pott potranno essere utilmente consultati. — *Josef Rosenthal*: I nuovi rifugi costruiti nelle Alpi nel 1893: è un elenco dei medesimi ordinati secondo i vari gruppi di montagne, con appendice sui rifugi progettati pel 1894. — *Sezione Krain del C. A. Ted.-Austr.*: Sulla questione della costruzione di una

capanna del Club sul versante sud delle Alpi di Steiner. — *Wilhelm Halbfass*: Rima e Rimella, due isole linguistiche (Sprachinseln) tedesche in Piemonte. Narrazione di un'escursione fatta dall'autore in Valsesia, fermandosi specialmente a Rima e Rimella, di cui dà notizie riguardo agli abitanti e alla loro lingua e costumi. — *A. Steinitzer*: L'impiego delle scarpe da neve (Schneeschuhe) canadesi nell'alta montagna. — *K. v. A.*: Necrologia del dott. Burghard Josef Barth nobile di Wehrenalp, uno dei fondatori del Club Tedesco nel 1869, ammiratore delle Alpi ed apostolo dell'alpinismo. — *Von Neuwirth* (maggior generale): Escursioni militari di alta montagna in Tirolo. Lo scrittore oltre al dare notizie particolareggiate su parecchie escursioni compiute dalla fanteria, dai cacciatori tirolesi e dall'artiglieria di montagna, fa delle considerazioni sulla differenza delle condizioni in cui devono camminare i turisti in confronto ai militari. — *Carl Arnold*: Da Bressanone a Bruneck passando per la Plose (2501 metri) e il Kronplatz (2269 m.). — *Th. Petersen*: Necrologia di John Tyndall. — *Walther Schultze*: Le digrazie alpine dell'anno 1893. Il dott. Schultze, esperto conoscitore della montagna e della letteratura alpina, riferendosi a quanto sulle disgrazie accadute nel 1893 riferirono i periodici dei diversi Club, le esamina, le commenta, le classifica, venendo infine ad alcune assennate conclusioni che qui sarebbe troppo lungo riportare, ma che dandosene l'occasione, terremo presenti per farle conoscere, specialmente se si farà uno studio sull'argomento per un certo periodo d'anni, il che darebbe forse maggior fondamento alle medesime. — *E. Pott*: Gli orti sperimentali alpini del Ministero austriaco d'Agricoltura sul Vorderen Sandlingalm presso Aussee. Su questo argomento procureremo di avere uno scritto di persona competente. — *Hans Lorenz*: La Winklerthurm o Torre Sud-Est di Vajolett, nel gruppo del Rosengarten. È un articolo che illustra completamente questo arduo pinnacolo delle Dolomiti: utilissimo è poi il piccolo schizzo topografico alla scala di 1:15000 che precisa la posizione rispettiva e la nomenclatura delle Cinque Torri del Vajolett, colle punte e i passi a sud della medesima, lo che sulle altre carte è impossibile ravvisare. — *Oscar Raif*: La carta dell'Oetzthal. Si parla della nuova carta di questo importante gruppo alpino, la quale si pubblica in 5 fogli e sarà un documento utilissimo agli alpinisti. — *Rudolf Roschnik*: Il corso d'istruzione per le guide tenuto in Mojstrana nel marzo dello scorso anno. — *M. Zeppezauer*: Il corso d'istruzione per le guide tenuto in Salisburgo dal 29 marzo al 7 aprile dello stesso anno. — *Ing. H. Steinach*: Sulla costruzione delle capanne alpine: articolo illustrato da disegni del modello d'una capanna con sezione verticale e pianta di due piani. La questione delle capanne è in Germania vivamente studiata e discussa e l'articolo suddetto, dettato da persona competente, ha un'importanza tecnica da doversi prendere bene in considerazione.

Oesterreich. Alpen-Zeitung. 1894, N. 391-400 (5 gennaio-41 maggio).

Col n. 391, che è il primo dell'annata 1894, assunse la redazione il sig. Hans Wödl che già illustrò con altri scritti le Alpi Orientali, e segnatamente una monografia sui Bassi Tauern.

Il primo articolo di detto numero è del rev. *W. A. Coolidge* che racconta sotto il titolo "Due giorni nelle Dolomiti di Spluga", le prime ascensioni del Weisshorn e dell'Alperschellhorn da lui compiute il 14 e 15 agosto 1893 e di cui demmo già un riassunto nella "Rivista", 1894, pag. 263-264. — Seguono due articoli: Ascensione della Luserwand 2100 m. nel gruppo del Dachstein di *J. Frischauf*; e una necrologia dell'alpinista Louis Liechti dettata da *O. Zsigmondy*.

Nei numeri successivi troviamo: *Leon Treptow*: La Torre Sud-Est di Vajolett o Winklerthurm 2085 m. nel gruppo di Rosengarten. — *W. A. B. Coolidge*: Necrologie di John Tyndall, della guida Seraphin Henry di Courmayeur. — *Gustav Euringer*: Ascensioni nell'Oberland Bernese (Grosses Grünhorn, Grosses Vieschhorn, Oberaarhorn, Lauterbrüner Breithorn) con note sulla storia delle precedenti ascensioni agli stessi picchi. — *J. Frischauf*: La misura delle altezze col termometro ad ebollizione d'acqua. — *R. von Lendenfeld*: L'arredamento per gite invernali. — *Paul Peuker*: Arte alpina; Esposizione di studi della Società degli Amici dell'Arte costituita in seno al Club Alpino Austriaco. — *Franz Zimmer*: Una nuova ascensione sulla Raxalp. — *Carlo Scheid*: Negl. Alti Tatra; ascensioni del Mittelgratthurm 2600 m. e del Lomnitzer Nordtrabant 2612 m. — *Luise von Chelminski*: Una salita dalla Marchspitze 2608 m. nelle Alpi d'Algovia. — *Emil Terschak*: Gita invernale (dal 2 al 7 febbraio 1894) sull'Hochjoch (punto culminante 2885 m.) — *August Wagner*: Una escursione sulle alte vette della

cresta principale del Tuxer (Zillerthal). — *Josef Müller*: Dal diario di una gita di Natale nel gruppo del Dachstein. — *Heinrich Schwaiger*: Il gruppo Seefelder nei monti di Karwendel: breve studio topografico-alpinistico. — *Leon Treptow*: Nuove ascensioni nel gruppo delle Pale di S. Martino. Di esse fu dato un sunto nella "Rivista" 1894 p. 435 e 1895 p. 44-47. — *Rudolf von Arvey*: La prima traversata del "Thurm" 1735 m. nel gruppo Hochschwab. — *Theodor Keidel*: La salita del Katzenkopf: nuova e divertente ascensione nel gruppo della Raxalpe.

Oesterreich. Touristen-Zeitung. 1894, N. 1-10 (1° gennaio - 15 maggio).

Ed. Fehlinger: Sull'esposizione della Società degli Amici dell'Arte. Questa società si è costituita in seno al Club dei Turisti Austriaci allo scopo di diffondere la pittura di paesaggio alpino. — *Karl Doménilg*: Sui sentieri poco frequentati: Escursioni nelle Alpi della Valle dell'Enns e del gruppo Hochschwab. Articolo illustrato da una veduta del versante sud dell'Hochschwab. — Ancora sull'Esposizione della Società degli Amici dell'Arte. Si parla del favore incontrato da questa esposizione presso il pubblico e la stampa. — Relazione sopra la 25ª Assemblea generale ordinaria del Club dei Turisti Austriaci. — Relazione annuale del Consiglio Centrale dello stesso Club per il 1893. — *Joh. Frischauf*: Il Polinik (2780 m.) della Valle di Möll, a sud-est degli Alti Tauern. — *Hanns Biendl*: Dalle montagne di Leogang (Salisburghese). — *Johann Frischauf*: Il Seemauer (distretto montuoso di caccia riservata all'imperatore d'Austria) del Lago Leopoldstein, nella Stiria. — *R. Ellinger*: Il primo corso d'istruzione per le guide alpine del Club Turisti Austriaci in Vienna. — Programma delle feste per il 25° anniversario della fondazione del Club Turisti Austriaci. — *R. Trampler*: La Valle Hadeker nella Svizzera morava. — *Carl Schweippel*: Turisti illustrati del vecchio tempo.

Bulletin du Club Alpin Belge. Num. 48 (uscito in novembre 1893), e 49, 20, 21 (usciti in aprile, agosto e dicembre 1894).

N. 18. — *Albert Dubois*: In vacanza. Questo sig. Dubois, che orna le pagine di quasi tutti i Bollettini del Club Alpino Belga con qualche sua spigliata narrazione di viaggio, ne descrive uno, in questo num. 18, ad Aix-les-Bains e a Chamonix. Nelle due stazioni egli compì numerose escursioni, comprese le salite più classiche, come la Chambotte, il M. Revard, la Dent de Nivolet, il Brévent, ecc., e sa opportunamente raccomandare quanto a lui fece maggior impressione. Terminò poi il suo viaggio, davvero assai pittoresco e istruttivo, col recarsi a Territet sul Lago di Ginevra per salire in ferrovia ai celebri Rochers de Naye. — *Felix De Breux*: Col Club Alpino. È il racconto briossissimo di un'escursione sociale da Houffalize alla cascata di Coq (nel Belgio) passando per Grand-Halleux e Stavelot. — *Herbert Speyer*: Una corsa al Monte della Disgrazia. Descrive la sua ascensione a questo monte e al Monte Sissone in un sol giorno partendo dalla capanna al ghiacciaio del Forno alle 1 del mattino e ritornandovi 20 ore dopo.

N. 19. — *François Crépin*: Nell'Oetzthal e nella Val Maggia. È la diligente narrazione di un lungo viaggio fatto nelle valli del Tirolo, quindi in Val Maggia, recandovisi per Verona, Milano e Faido, con ritorno in Svizzera pel Gottardo. — *Louis Navez*: A proposito di Zermatt. È un rapido accenno allo splendido libro di Emile Yung: *Zermatt et la Vallée de la Viege*.

N. 20. — *Albert Dubois*: Algeria e Spagna. Colla solita versatilità ed arguzia l'autore descrive un suo viaggio in questi due stati. — *E. Vander Linden*: Alcuni giorni in Corsica. — *François Crépin*: Escursione ufficiale del Club nella Valle dell'Ahr (Eifel).

N. 21. — *Albert Dubois*: Vagabondaggio. Con questo titolo il sig. Dubois racconta un suo viaggio a Chamonix, al gruppo dei Diablerets e nel Giura, divagando il lettore con osservazioni, aneddoti, confronti. — Una stazione svizzera di cura idroterapica nel medio-evo e nel xvii secolo. È esposta a grandi tratti la storia dei bagni di Pfäfers-Ragatz nell'Engadina a cominciare dal 1240. — *Herbert Speyer*: Due ascensioni in Norvegia. Sono narrate in quest'articolo le ascensioni al Romsdolsborn (1514 m.) e allo Store Skagalstolstind (2400 m. circa). Di quest'ultimo che i Norvegesi paragonano al Cervino, venne compiuta la prima ascensione nel 1876 dal sig. Slingsby. Prima d'allora passava per affatto inaccessibile.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

L'Elenco dei membri componenti le Direzioni Sezionali, che doveva pubblicarsi in questo numero, giusta il preavviso dato in gennaio nella Circolare 1^a, viene rimandato al prossimo numero perchè molte Sezioni non notificarono in tempo utile il proprio Elenco alla Sede Centrale.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo

2^a ADUNANZA — 26 aprile 1895.

Deliberò che si tenga la 1^a Assemblea dei Delegati per l'anno 1895 il 2 settembre p. v. in Milano, in occasione del Congresso, nel luogo e nell'ora che verranno fissati.

Affidò alla Presidenza l'incarico di rivolgere alle Sezioni interessate invito a concorrere in qualche modo agli studi per rimboscimento del Mucrone e del Mombarone promossi dalle Provincie di Novara, Alessandria e Torino.

Deliberò di conferire una medaglia d'oro all'autore del miglior quadro di genere alpino, che verrà presentato all'Esposizione artistica di Torino nel 1896.

Prese atto della relazione della Commissione per le segnalazioni delle disgrazie in montagna, e la mandò pubblicare nella « Rivista », perchè ne traggano profitto i Soci e le Sezioni, raccomandando l'impianto di stazioni di piccioni viaggiatori nelle località opportune più prossime alle più elevate capanne e alle ardite ascensioni.

Accordò sulla Cassa Soccorso Guide un sussidio di lire 40 a Pietro Giovanna e di lire 20 a Confòrtola Battista, guide di Valfurva, presso Bormio.

Mandò far cenno nella « Rivista » delle facilitazioni ferroviarie ottenute dalla Sezione di Roma per i Soci del Club Alpino, che accompagnino le carovane scolastiche — e comunicare alle Sezioni l'ordine di servizio avuto dall'Ispettorato generale delle Ferrovie al riguardo.

Ratificò la nomina fatta dalla Presidenza dei soci Abbate e Gualerzi a delegati del C. A. I. presso il Comitato ordinatore del Congresso Geografico, che avrà luogo in settembre a Roma.

Deliberò l'acquisto d'un busto in gesso del Padre Denza.

Aderendo alla domanda del sig. Beni comm Carlo, Presidente del Comitato ordinatore, deliberò in massima la concessione di alcune medaglie d'argento e alcune di bronzo ai più meritevoli espositori della Mostra di piccole industrie di montagna, che avrà luogo in Arezzo nel settembre prossimo.

Prese infine alcuni altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

CIRCOLARE II^a

Facilitazioni ferroviarie per le Escursioni Scolastiche.

In seguito ad istanza della Sezione di Roma, il R. Ispettorato Generale delle Strade ferrate, con nota del 5 aprile ci ha comunicato il seguente ordine di servizio, diramato a tutte le Stazioni delle due reti Mediterranea ed Adriatica, per l'applicazione dal 1^o aprile corrente anno delle facilitazioni concordate in via di esperimento per i viaggi dei soci del Club Alpino Italiano in unione agli allievi degli Istituti di istruzione.

È opportuno che tutte le Sezioni del Club si facciano a promuovere frequenti escursioni scolastiche in quest'anno di esperimento per poter poi indurre Governo e Società Ferroviarie a rendere definitiva la concessione.

La Sede Centrale provvederà le singole Sezioni dei moduli prescritti per ottenere tali facilitazioni ferroviarie.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

Il Presidente A. GROBER.

ORDINE DI SERVIZIO ALLE STAZIONI FERROVIARIE DEL REGNO.

Escursioni scolastiche alpestri.

D'accordo colle ferrovie delle reti Mediterranea e Adriatica, e col consenso del Governo è stato stabilito che, a partire dal 1° aprile p. v., in via di esperimento, i soci del Club Alpino Italiano viaggianti per dirigere le comitive di allievi degli istituti civili d'istruzione in occasione di escursioni alpestri organizzate dal Club stesso, possano fruire delle riduzioni di cui alla Concessione speciale III^a.

Tale ribasso è applicabile anche nel caso che gli allievi o studenti non raggiungano, per ciascun istituto, il numero minimo di dodici purchè questo minimo sia raggiunto complessivamente da tutti i viaggiatori componenti la comitiva o venga pagato per tal numero minimo suaccennato.

Le persone che dirigono le comitive (professori, alpinisti, inservienti, ecc.) non dovranno in nessun caso oltrepassare il terzo degli studenti che prendono parte alla escursione.

L'applicazione del suaccennato ribasso è subordinata alla presentazione della "richiesta" prescritta dalla Concessione speciale III^a la quale richiesta verrà emessa, per tutti i componenti la comitiva, dal R. Provveditore agli studi, in base alle dichiarazioni che questi avrà ricevuto dai singoli istituti per gli studenti, e dal Club Alpino Italiano per i proprii soci delegati a guidare le comitive. Dalla detta richiesta dovranno risultare oltre alle solite indicazioni, il nome degli istituti a cui appartengono i singoli gruppi di studenti e la Sezione del Club Alpino Italiano cui sono iscritti i soci viaggianti colle comitive di scolari.

SEZIONI

Torino. — *Conferenza Martelli sul Monte Bianco.* — Fu una conferenza alpinistica in tutta l'estensione della parola quella che il cav. Alessandro Martelli tenne la sera del 29 marzo p. p. nelle sale della Sezione. Sul magno colosso delle Alpi ci sarebbe da parlare per molte sere, onde il conferenziere si limitò al punto principale della catena, al vero Monte Bianco, cioè, ed ai suoi immediati dintorni. Con parola chiara ed efficace e col sussidio di carte e schizzi ne descrisse la topografia e la nomenclatura (versanti, creste, ghiacciai, punte, rifugi, ecc.), poi accennò alle diverse vie d'ascensione, alle opere che ora le facilitano, alle catastrofi avvenutevi, specialmente a quella per noi più luttuosa della comitiva Villanova-Castagneris-Maquignaz, parlò del panorama, dei fenomeni che lassù si osservano, ecc. ed istruì in tal modo il numeroso uditorio di signore, alpinisti ed ufficiali su una quantità di nozioni e di fatti che troppo lungo sarebbe il ricercarli nelle pubblicazioni.

— *Conferenza Rey "La morte di Tartarin".* — Il titolo della conferenza e il nome del conferenziere fecero insolitamente affollare le sale del Club la sera del 5 aprile. Tartarin vivo, immortalato dal Daudet, è riuscito abbastanza simpatico da sentirci interessati alla sua sorte, e l'annuncio della sua fine non poteva lasciar indifferente nemmeno chi lo avesse deriso o sprezzato. Eppoi le ultime parole dei grandi uomini vanno raccolte e ricordate religiosamente. Chissà cosa avrà detto Tartarin prima di abbandonare questo mondo! La curiosità fu abbondantemente appagata. Egli disse tante belle cose, manifestò tante idee pratiche, assennate, che il cav. Guido Rey, nel riferire l'intervista con lui avuta quando l'incontrò a Zermatt avviantesi ad un romitaggio alpestre fattosi costruire per

finirvi i suoi giorni fra l'elemento che più lo aveva appassionato, ebbe a parlare per oltre un'ora e mezza, tenendo continuamente desta l'attenzione degli uditori. Riassumere la brillante conferenza ci richiederebbe troppo spazio, dirne lo spirito che l'informava non sarebbe reso completo il concetto dell'autore senza darne altresì le sfumature; diremo dunque meglio..... i colleghi potranno fra non molto leggerla.

— *Conferenza Peyrot sulle Valli Valdesi.* — Chiuse la serie delle conferenze indette per quest'anno dalla Sezione, quella che tenne il signor Peyrot la sera del 19 aprile per illustrare le valli Valdesi del Piemonte. Il conferenziere, premesso un cenno su tutte le valli abitate da Valdesi, si fermò a dare una minuta descrizione topografica della Valle del Pellice colle sue tributarie, poi espose per sommi capi la storia delle persecuzioni contro i Valdesi, dell'esodo e del ritorno dei medesimi nelle terre avite, segnalando i luoghi più famosi per fatti memorandi; ricordò per ultimo la piena libertà di culto conseguita per effetto della Costituzione, dal che si accrebbe la prosperità delle terre Valdesi.

Milano. — *Proiezioni.* — Il 22 p. p. marzo nella sala della Sezione ebbe luogo il trattenimento delle proiezioni fotografiche: come ben si prevede furono solamente soggetti alpinistici che si succedettero sul magico diaframma dell'apparato.

Parecchi soci che avevano preso parte alle fortunate gite invernali degli ultimi tre anni misero a disposizione della presidenza le loro negative istantanee e da queste, grazie alla cooperazione gentile del "Circolo Fotografico Lombardo", si ottennero i diapositivi che hanno servito a dilettere per una serata una numerosa accolta di soci e di socie. Questi ebbero così l'opportunità di conoscere i paesaggi invernali di Gressoney (Grauhaupt), della Valle Bregaglia, dell'Engadina, e della Valle di S. Bernardino (Grigion).

Il divertimento trovò tanto aggradimento che si credette opportuna una replica, la quale ebbe luogo il 29 marzo coll'aggiunta di altre vedute della Valtellina e del gruppo delle Dolomiti.

È intenzione della Sezione di rinnovare in altra stagione questo trattenimento, il quale, illustrato dalle descrizioni orali di qualcheduno dei soci stati presenti alle escursioni, offre un interesse grandissimo, essendo in pari tempo istruttivo e dilettevole.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — *Cariche sociali e Sede della Società.* — La Direzione eletta nell'Assemblea generale del 31 marzo u. s. è così costituita: *Presidente* dott. Carlo Candelpergher; *Vice-Presidente* barone Emanuele Malfatti; *Segretario* Antonio Piscel; *Cassiere* dott. Emilio de Probizer; *Direttori* dott. Agostino de Bellat, Silvio Dorigoni, Carlo Garbari, ing. Edoardo Gerosa, prof. Antonio Joriati, rag. Guido Larcher, Giovanni Pedrotti, dott. Guglielmo Ranzi.

La sede della Società venne col 10 aprile trasferita in ROVERETO (casa avv. Romini, 1° piano) e vi rimarrà pel biennio 1895-96.

Club Alpino Inglese. — La sera del 17 dicembre 1894, in Londra, nelle sale della "Nineteenth Century Art Gallery", venne tenuta l'annuale adunanza generale di questo Club.

Procedutosi dapprima alla nomina dei nuovi soci, diversi furono gli eletti, e fra questi primo ed all'unanimità S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi. — Nelle cariche sociali, ad unanimità pure, furono rieletti, a *Presidente*, il sig. Douglas W. Freshfield, a *Vice-Presidenti*, i signori W. M. Conway ed H. Pasteur, a *Segretario onorario*, il sig. J. H. Wicks, ed a *membri del Comitato*, i signori Alfred Williams, J. A. Luttmann-Johnson, H. Woolley, dottor W. A. Wills, H. Cockburn e G. P. Baker, ed a sostituire i signori G. Charter e G. H. Morse, che per turno si ritiravano, furono nominati i signori A. F. Mummery ed J. Heclès.

Quindi il Presidente commemorò i soci defunti durante l'anno trascorso e primo ricordò il sig. T. S. KENNEDY (socio dal 1860) che fu uno dei più brillanti alpinisti della sua generazione. Il suo nome è più volte ricordato nell'"Alpine Journal", ed a lui è dovuta la prima ascensione della Dent Blanche, la seconda dell'Ai-

guille Verte ed un ardito attacco al Cervino d'inverno. Erasi pure recato nell'India, ma colto dalle febbri non potè far molto nell'Himalaja. Disse quindi di W. F. HALL (socio dal 1861), già segretario onorario del Club, e che non solo era un buon alpinista, ma puranco un buon dilettante di pittura, che aveva raccolti importanti schizzi in più parti del mondo; il suo nome è ricordato nell' "Alpine Journal" colla prima ascensione della Dent d'Hérens. Ultimo commemorò il sig. PERCY THOMAS, viaggiatore ed alpinista attivissimo e membro del Comitato del Club, primo salitore del Lyskamm per la cresta sud-est.

Trattarono quindi dei segnali disgrazià in montagna, delle osservazioni sui ghiacciai, della revisione delle "Alpine Guide", il cui primo volume uscirà probabilmente nel 1895, ecc.

Al solito pranzo invernale intervennero 283 fra membri del Club ed invitati. Dell'annuale Esposizione di quadri di montagna e di fotografie tenutasi nel mese di dicembre 1894 se ne tenne già parola nel N. 1 della "Rivista" (gennaio 1895).

Società dei Turisti del Delfinato. — Cariche Sociali. — Per l'anno corrente vennero eletti: *Presidente* avv. Henri Ferrand; *Vice-Presidenti* Jean Collet prof. alle facoltà delle Scienze di Grenoble e Joseph Pison ispettore forestale; *Tesoriere* avv. Adolphe Masimbert; *Segretario generale* avv. Victor Bertrand; *Segretario delle Sedute* André Lizambert; *Segretario aggiunto* Doderò; *Bibliotecario* prof. Aimè Payerne; *Archivista* avv. Flandin; *Consiglieri* Joseph Allemant, avv. Lucien Bourron, Joanny Brunet luogot. colonn. capo di Stato Maggiore, avv. Armand Chabrand, dott. Ernest Gallois, prof. Wilfrid Kilian, Léon de Lamothe, avv. Saint Séver Pages, ing. Primat.

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Cariche sociali e Sede della Società. — Le cariche sociali per l'anno corrente sono stabilite come segue: 1° *Presidente* dott. Alexander Rigler; 2° *Presidente* dott. Eduard Richter; 1° *Segretario* dott. Franz Strenitz; 2° *Segretario* Rudolf Schüssler; *Cassiere* August Fortner; *Consiglieri*: Carl Edler von Prybila, Arthur Edler von Schmid, Rudolf Wagner, dott. Hans von Zwiedineck-Südenhorst.

Redattore delle "Mittheilungen ecc." Heinrich Hess; *Sede della Redazione*, Vienna VII-2, Breitegasse 12.

Per decisione dell'Assemblea generale di Monaco (agosto 1894) la *Sede della Società* è trasferita a GRAZ (Albrechtgasse 1) pel triennio 1895-97.

A chi invia scritti per le pubblicazioni del Club.

La Redazione ha riconosciuto molto opportuno di richiamare l'attenzione dei lettori e collaboratori della Rivista e del Bollettino sulla seguente proposta pervenutale dall'egregio maggiore Giuseppe Roggero, professore di Geografia nel R. Collegio militare di Milano. Egli, preoccupato della difficoltà che hanno gli Italiani di pronunciare correttamente i nomi propri di luoghi, non essendovi regole fisse (vedi ad es. Tànarò e Panàro, Piòvego e Rovìgo), ritiene che sarebbe tolto tale inconveniente qualora si accentassero tutti i nomi propri sdrucchioli, come già si fa per quelli tronchi, rimanendo così sottinteso che i nomi privi di qualsiasi accento si debbano pronunciare piani. Propone quindi che tale norma venga adottata in tutti gli scritti da pubblicarsi sia sulla Rivista che sul Bollettino. E la Redazione approvando la proposta, la raccomanda alla cortesia e diligenza dei suoi collaboratori, come raccomanda pure loro di attenersi, quando ne sia il caso, alle norme pubblicate a pag. 71 del numero precedente, riguardanti la comunicazione di nuove ascensioni.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1895. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

La Lanterna tascabile "Excelsior"

premiata a varie Esposizioni, ed ora **PERFEZIONATA** con riflettore in alpakas e resa inestinguibile dal vento è sempre l'unica prescelta dai distinti Alpinisti.

Nuovo prezzo L. **5,50.** — Contro Cartolina-Vaglia di L. **6,10** si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

ALBERTO BARRERA
Via Ormea, 8 - Torino.

SACCO ALPINO

in tela impermeabile, a tre tasche interne, più due esterne staccabili, con **isolatore** sistema Barrera, studiato col concorso di valenti alpinisti e di recente **PERFEZIONATO.** — Prezzo L. **12.** Contro Cartolina-Vaglia di L. **12,60** si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

ALBERTO BARRERA
Via Ormea, 8 - Torino.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1 : 100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in poi presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

ENRICO ABBATE

GUIDA DELLA PROVINCIA DI ROMA

pubblicata per cura della Sezione di Roma del C. A. I.

1894 — 2^a Edizione ampliata e corretta — 1894

Due vol. di oltre 1000 pag. complessive (vol. I° Parte generale; vol. II° Parte speciale) con 2 carte topografiche grandi, parecchie cartine speciali e piani.

Prezzo: Lire 10.

MIELE DEL MONTE ROSA

Prodotto della flora più elevata d'Europa.

Raccolto col mezzo dell'apicoltura nomade dai fiori che spuntano sulle pendici meridionali del monte Rosa, ed estratto dai favi collo smelatore a forza centrifuga senza riscaldamenti, riesce di una purezza cristallina e conserva tutti i suoi eteri e naturali profumi. Questo miele, eminentemente igienico e medicinale, ne viene raccomandato l'uso da celebrità mediche, ed è apprezzato e ricercato sui principali mercati Europei per la sua squisitezza.

Fu premiato con medaglie d'oro e d'argento alle Esposizioni di Milano 1881-1885, Londra 1882, Roma 1890, Torino 1884, Napoli 1885, Parigi 1885-1890, Vienna 1890 e brevettato da S. A. Reale il Principe Eugenio di Savoia-Carignano e da S. M. Umberto I Re d'Italia. — Premiato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, ed encomiato dal principale giornale medico Inglese *The Lancet*.

PREZZO: di un vaso di vetro o di una scatola di latta del peso di 1 kg. cad. L. 3 —
vasetto in vetro del peso di 1/2 kg. di miele liquido " 1,80

Per grosse partite si fa sconto.

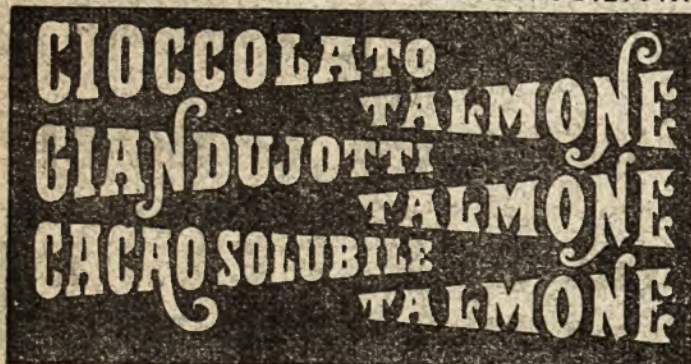
Si spedisce franco a domicilio in pacco postale contenente due vasi, o due scatole, o quattro vasetti, con assegno o pagamento anticipato ai seguenti prezzi:

	2 vasi o scat.	4 vasetti
Per l'Italia	L. 6,25	L. 7,25
Per la Francia, Austria-Ungheria e Svizzera	" 7 —	" 8 —
Per la Germania, Belgio, Spagna, Egitto e Grecia	" 7,50	" 8,50

Indirizzo: **BERTOLI GIACOMO**, Apicoltore VARALLO (Valsesia) Italia.

L'ordinazione e il pagamento si possono fare con Cartolina-Vaglia.

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI



Vendita presso tutti i primari Confettieri Droghieri etc..

DOMANDATE il CIOCCOLATO

delle **PIRAMIDI**

speciale ed economico

PER USO

Famiglie, Alberghi, Collegi, ecc.

Pacco Speciale per ALPINISTI

Deposito: 23, via Lagrange, Torino.

ESPORTAZIONE

(8-12)

In vendita presso la Sede Centrale del **C. A. I.**

ALMANACCO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anni 1871 e 1872 — Prezzo L. 1,50 i due volumi.

SCIPIONE GIORDANO

TEMPO PERSO - RACCOLTA DI SCRITTI VARI

TORINO 1882 — LIRE UNA.